

RESOCONTO STENOGRAFICO

54.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 NOVEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	3892
(Annunzio)	3891	(Autorizzazione di relazione orale) . .	3922
(Approvazione in Commissione) . . .	3892	(Ritiro)	3893
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3922	Interrogazioni, interpellanza e mozione	
(Autorizzazione di relazione orale) . .	3922	(Annunzio)	3923
Proposte di legge:		Interrogazioni (Svolgimento):	
(Annunzio)	3891	PRESIDENTE	3893, 3898, 3901, 3903 3906, 3916, 3920, 3921
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3892	AMARANTE (PCI)	3913
		BOATO (PR)	3899

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
CATALANO (PDUP)	3912	PETRUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	3907, 3915
CICCARDINI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	3920	ROCELLA (PR)	3918
CICCIOMESSERE (PR)	3916	TROTTA (PSI)	3911
DE CATALDO (PR)	3897, 3902	Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:	
GARGANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	3894, 3898 3901, 3903	PRESIDENTE	3922, 3923
LABRIOLA (PSI)	3895	ALICI (PCI)	3922
LA MALFA (PRI)	3921	MELEGA (PR)	3923
MELLINI (PR)	3904	Ordine del giorno della prossima seduta	3923

La seduta comincia alle 10,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di mercoledì 31 ottobre 1979.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 8 novembre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SANESE ed altri: « Riforma dell'Ente nazionale italiano per il turismo » (901);

SANESE ed altri: « Legge-quadro e provvedimenti in materia di turismo e industria alberghiera » (902);

SANESE ed altri: « Legge-quadro in materia di mercati all'ingrosso » (903);

SANESE ed altri: « Modifica dell'articolo 317 del codice della navigazione » (904);

FACCIO ADELE ed altri: « Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza » (905);

BANDIERA: « Interpretazione autentica dell'articolo 28 della legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente il riordinamento di indennità ed altri provvedimenti per le Forze armate » (906);

SALVI ed altri: « Rinnovo del contributo annuo statale a favore del Centro per le relazioni italo-arabe » (907);

CARLOTTO ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 giu-

gno 1965, n. 1124, concernente l'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura » (908);

SALVI ed altri: « Concessione di un contributo annuo statale a favore della *Maison de l'Italie* della città universitaria di Parigi » (909);

MIGLIORINI ed altri: « Adeguamento dei contributi previsti dalla legge 9 giugno 1978, n. 306, per la ricostruzione degli immobili distrutti, danneggiati o trasferiti per effetto della catastrofe del Vajont » (910);

LUCCHESI: « Norme per la tutela dell'ambiente marino dall'inquinamento » (911);

DUJANY ed altri: « Trasferimento delle funzioni amministrative in materia di Ente parco nazionale del Gran Paradiso dallo Stato alle regioni Valle d'Aosta e Piemonte » (912);

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA ed altri: « Riforma dell'assistenza » (913).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. In data 8 novembre 1979 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Realizzazione del collegamento mediante superstrada fra il traforo autostradale del Frejus e la rete autostradale regionale » (899);

« Collegamento autostradale tra Fiano Romano e S. Cesareo dell'autostrada Milano-Napoli, completamento dell'autostrada dei trafori a raddoppio del tratto Carmagnola-Priero dell'autostrada Torino-Savona » (900).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

GARGANO: « Interpretazione autentica di taluni articoli del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, in ordine alla decorrenza della promozione nel ruolo ad esaurimento alla qualifica di ispettore generale o qualifiche equiparate » (488) *(con parere della V Commissione)*;

II Commissione (Interni):

ERMELLI CUPELLI ed altri: « Integrazione al decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, convertito, con modificazioni, nella legge 17 maggio 1973, n. 205, recante provvidenze per le zone delle Marche colpite dal terremoto nel 1972, per la concessione di un contributo all'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Ascoli Piceno » (489) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

VII Commissione (Difesa):

COSTAMAGNA ed altri: « Riconoscimento del grado di ufficiale di complemento agli allievi del V corso allievi ufficiali alpini » (487) *(con parere della I e della V Commissione)*;

VIII Commissione (Istruzione):

REGGIANI ed altri: « Regolarizzazione di posizioni assicurative presso l'INAIL »

(543) *(con parere della I, della V, della VI e della XII Commissione)*;

ALMIRANTE ed altri: « Istituzione di un assegno mensile per le casalinghe (639) *(con parere della I e della V Commissione)*;

XIV Commissione (Sanità):

BIONDI: « Modifica del primo comma dell'articolo 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del Servizio sanitario nazionale » (520) *(con parere della II, della V e della VI Commissione)*.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di ieri, 8 novembre 1979, della XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Attribuzione ai competenti organi regionali della potestà di cui all'articolo 12 della legge 8 luglio 1975, n. 306, in materia di contrattazione per la determinazione del prezzo del latte commercializzato negli anni 1979-1980 » (629).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la II Commissione permanente (Interni), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

NATTA ed altri; FRACANZANI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia »

(testo unificato già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dal Senato) (136-200-B).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Benedikter, secondo firmatario della proposta di legge n. 8, ha chiesto anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

GAMPER ed altri: « Modifica della legge 23 ottobre 1961, n. 1165, concernente l'indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo ed agli appartenenti alle forze armate ed ai corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento ed aventi competenza regionale » (8).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le prime sono quelle dell'onorevole Bambi, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali provvedimenti ritiene possibile adottare al fine di evitare la eventuale soppressione della pretura di Castelnuovo di Garfagnana, che sembrerebbe essere compresa nel programma allo studio del Consiglio superiore della magistratura.

L'attuazione della proposta, che ha destato vivissima ansia fra le popolazioni interessate, si rivelerebbe dannosa

per quel territorio, zona montana e depressa, con collegamenti difficili nel periodo invernale e con scarse risorse industriali.

La soppressione dell'ufficio giudiziario andrebbe ad aggravare la situazione anche dal punto di vista economico, tenuto conto che molti dei centri interessati distano oltre 100 chilometri da Lucca, capoluogo di provincia.

Conseguentemente, ogni incombente o richiesta di atti e documenti, particolarmente se soggetti a termini di scadenza, comporterebbe rinnovati viaggi, con dispendio evidente e, in qualche periodo dell'anno, di difficile attuazione anche per la carenza di pubblici collegamenti.

Da notare che nella proposta di riduzione delle preture risulterebbe essere compresa anche quella di Borgo a Mozzano, in posizione intermedia fra Lucca e Castelnuovo Garfagnana, sì che le decisioni prospettate colpirebbero un comprensorio molto ampio.

Né, d'altro canto, sembra coerente ai principi del decentramento e della politica di sviluppo locale, tenere conto esclusivamente di dati numerici riferiti ai procedimenti giudiziari celebrati nell'ultimo triennio e non anche al complesso delle esigenze sociali ed economiche dei servizi ai quali le popolazioni hanno diritto; quasi a punire una civile dimostrazione di scarsa litigiosità » (3-00032);

e « per conoscere quali provvedimenti ritiene possibile adottare al fine di evitare la eventuale soppressione della pretura di Castelnuovo Garfagnana, che sembrerebbe essere compresa nel programma allo studio del Consiglio superiore della magistratura.

L'attuazione della proposta, che ha destato vivissima ansia fra le popolazioni interessate, si rivelerebbe dannosa per quel territorio, zona montana e depressa, con collegamenti difficili nel periodo invernale e con scarse risorse industriali.

La soppressione dell'ufficio giudiziario andrebbe ad aggravare la situazione anche dal punto di vista economico, tenuto conto che molti dei centri interessati distano ol-

tre 100 chilometri da Lucca, capoluogo di provincia.

Conseguentemente, ogni incombente o richiesta di atti e documenti, particolarmente se soggetti a termini di scadenza, comporterebbe rinnovati viaggi, con dispendio evidente e, in qualche periodo dell'anno, di difficile attuazione anche per la carenza di pubblici collegamenti.

Da notare che nella proposta di riduzione delle preture risulterebbe essere compresa anche quella di Borgo a Mozzano, in posizione intermedia fra Lucca e Castelnuovo Garfagnana, sì che le decisioni prospettate colpirebbero un comprensorio molto ampio.

Né, d'altro canto, sembra coerente ai principi del decentramento e della politica di sviluppo locale, tenere conto esclusivamente di dati numerici riferiti ai procedimenti giudiziari celebrati nell'ultimo triennio e non anche al complesso delle esigenze sociali ed economiche dei servizi ai quali le popolazioni hanno diritto, quasi a punire una civile dimostrazione di scarsa litigiosità » (3-00258).

Poiché l'onorevole Bambi non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Felisetti e Labriola, al Ministro di grazia e giustizia, « per conoscere - avuta notizia del fatto che, su ordine della procura della Repubblica di Roma, è stata perquisita la redazione di un quotidiano e, sembra, indiziati di reato alcuni giornalisti per rivelazione del segreto istruttorio in relazione al procedimento penale sulla vicenda SIR - se, anche in relazione alle attribuzioni spettantigli ex articolo 110 della Costituzione, sia a conoscenza e:

a) non ritenga singolare che la « sensibilità » per la tutela del segreto istruttorio (solitamente desueta) s'accompagni talvolta (come appunto nella vicenda SIR) alla « specialità » dei personaggi inquisiti;

b) non ritenga soprattutto singolare che quella severità che dovrebbe essere

diretta contro i « soliti ignoti » all'interno dell'amministrazione giudiziaria, venga invece rivolta contro i giornalisti i quali adempiono al diritto-dovere dell'informazione con l'evidente conseguenza di un oggettivo condizionamento della loro funzione » (3-00041);

Melega, Bonino Emma, Boato, Pinto, Ciccimessere e De Cataldo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quali provvedimenti intendano sollecitamente prendere, nell'ambito dei poteri di vigilanza e di disciplina sull'operato della magistratura e dei suoi ausiliari:

1) perché, anziché procedere nei confronti di quei giornalisti che, null'altro compiendo se non il proprio dovere professionale, abbiano riportato notizie relative a procedimenti penali in corso d'istruttoria, non si indaghi sugli eventuali responsabili, all'interno delle strutture giudiziarie, della diffusione delle notizie stesse; e conseguentemente, perché non si estendano le imputazioni addebitate ai giornalisti di 15 giornali di cui dà notizia il quotidiano *La Repubblica* di oggi (per l'inchiesta SIR) e ai giornalisti Scalfari e Coppola (per l'inchiesta sui rapporti tra PSI e autonomi), anche ai sicuri responsabili non giornalisti delle indiscrezioni stesse;

2) se intendono, una volta per tutte, condannare esplicitamente ed energicamente simili iniziative, nell'occasione prese dal procuratore generale di Roma, Giovanni De Matteo, iniziative che si configurano come oggettivo tentativo di intimidazione della stampa libera, e quindi come un vero e proprio attentato alla libertà di stampa » (3-00453).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. I procedimenti penali a carico di giornalisti - così come è evidenziato nelle interrogazioni - autori della pubblicazione di atti processuali co-

perti dal segreto istruttorio, sono da porsi in relazione all'esistenza e alla permanenza nel nostro ordinamento penale della contravvenzione di cui all'articolo 684 del codice di procedura penale (« pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale ») e all'obbligo del pubblico ministero di iniziare ad esercitare l'azione penale, ai sensi degli articoli 1 e 74 dello stesso codice di procedura penale.

Ogni qualvolta vi siano stati indizi sufficienti a far ritenere che la fonte delle informazioni, violatrice del segreto, fosse individuabile all'interno degli uffici giudiziari, sono state sempre svolte accurate indagini per giungere a tale identificazione, la quale è stata per altro costantemente paralizzata dal rifiuto a rivelarle, opposto da quegli stessi giornalisti nella veste di coimputati.

Allorché, poi, si è avuto motivo di ravvisare tale fonte in un magistrato del luogo, gli atti sono sempre stati prontamente rimessi alla Corte costituzionale, in applicazione dell'articolo 60 del codice di procedura penale...

DE CATALDO. Alla Corte di cassazione, sottosegretario! Non siamo ancora alla Corte costituzionale!

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. È esatto, onorevole De Cataldo. È stato un *lapsus*, e la ringrazio di avermi corretto.

DE CATALDO. Vorrei sapere in quali casi...

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. ...come è avvenuto nel caso di specie, che è oggetto appunto dell'interrogazione.

DE CATALDO. Cioè in un solo caso!

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Le iniziative del procuratore generale della Repubblica, del procuratore della Repubblica e dei loro sostituti in ordine ai procedimenti delegati possono essere esclusivamente inquadrare

nell'ambito dell'adempimento dei precisi doveri summenzionati, che incombono sul pubblico ministero, e nell'applicazione dello spirito e della portata delle norme vigenti, che intendono riservare il processo al suo naturale alveo giudiziario e impedire che le indagini possano essere pregiudicate e che la riproduzione di atti, abusivamente conseguita, venga effettuata con l'intento, come spesso attualmente si verifica, di influenzare l'opinione pubblica o di distorcere in modo unilaterale l'informazione non quindi per intimidire la stampa o attentare alla sua libertà, bensì per realizzare più compiutamente la serenità e l'obiettività del giudizio da parte dei lettori, cui proprio quella libertà dovrebbe essere indirizzata. Il perseguimento di tale fine sarebbe certamente ancora più ostacolato dalla richiesta discriminazione dei giornalisti.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LABRIOLA. Signor Presidente, non possiamo che dichiararci del tutto insoddisfatti della risposta del sottosegretario, perché essa (questo sia detto per inciso e vorrei richiamare l'attenzione del Presidente su questa questione) sottolinea ancora una volta la necessità di una revisione regolamentare dello strumento dell'interrogazione. Noi, infatti, ci troviamo di fronte ad una apparente risposta, mentre in sostanza si tratta di un rifiuto di risposta. Ebbene, vorrei sapere qual è la censura politica che l'Assemblea è in grado di esprimere in questo caso, se non probabilmente (ma lo dico per una urgente revisione del regolamento) una delibazione preventiva della risposta del sottosegretario e una censura della Presidenza in aula.

Nella nostra interrogazione noi abbiamo chiesto di conoscere il giudizio del Governo su alcune circostanze di fatto; né il giudizio del Governo né le circostanze di fatto ci vengono comunicate, per cui siamo addirittura in presenza di un rifiuto di risposta. Questo è nei poteri del Governo, ma non è nei poteri del

Governo simulare una risposta e quindi dissimulare il rifiuto di risposta, evidentemente per evitare la censura politica che deriva dal rifiuto stesso.

In ogni modo, noi non rinunciamo ad aggiungere altre considerazioni nel merito della questione, poiché riteniamo che il problema sia assai grave e che vada al di là della semplice questione che forma oggetto di questo simulacro di risposta che abbiamo ricevuto questa mattina.

Noi chiediamo di sapere quale giudizio il Governo dia della facoltà che gli viene attribuita e — voglio aggiungere — del dovere che gli incombe, di promuovere l'azione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura sul comportamento dei magistrati. In particolare — ma ritorneremo su questo argomento in modo più organico — vorremmo sapere che cosa accade alla Procura di Roma. Essa, per la sua particolare posizione funzionale, è un ufficio giudiziario che ha competenza su una serie di questioni assai rilevanti. Vorremmo sapere in che modo il Governo esercita il suo potere-dovere di eccitare la funzione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura in rapporto a fatti di evidente intimidazione che noi riscontriamo nella irruzione nell'ambito della azienda giornalistica. Ebbene, queste cose impallidiscono di fronte a dichiarazioni, conferenze-stampa di magistrati, avvisi di reato chiaramente posti in essere a scopo denigratorio, poiché a tali avvisi di reato non dico che debba far seguito una istruttoria o un procedimento penale, ma almeno un simulacro di indagine a dimostrazione del fatto che quell'avviso di reato poggiava solo su un intento o intimidatorio o, al limite, di discredito di personalità politicamente esposte. Ciò in modo da conferire all'ufficio della procura di Roma una potestà di incidere sull'indirizzo politico, per esempio del credito: ciò che è avvenuto alla Banca d'Italia non dà nessuna preoccupazione al Governo? Cosa ha fatto il Governo su queste questioni? Quale tipo di intervento nell'ambito dei suoi poteri e dei suoi doveri ha posto in essere?

Vorremmo ancora sapere (dopo la risposta ricevuta, riteniamo che l'interrogazione sia uno strumento da abbandonare, per passare ad altri che siano più incisivi e vincolanti per il ministro di grazia e giustizia) quale giudizio dà il Governo di quanto viene pubblicamente reso noto — a parte la violazione del segreto istruttorio, ormai prassi costante per alcuni magistrati — sui rapporti tra l'esercizio della funzione giurisdizionale (in particolare di quella inquisitoria) ed una serie di attività ed elementi, di carattere amministrativo, dello stesso Governo. La pubblica opinione assiste ad una totale confusione di competenze ed attribuzioni!

Signor Presidente, adduco un altro esempio a dimostrazione di un fatto che non può che provocare una censura per l'inerzia governativa. Saremmo in grado di esibire — ci auguriamo che questa iniziativa sia presa dal Governo e dal ministro guardasigilli — atti del magistrato, controfirmati da amministratori locali (ai quali evidentemente si fa pressione per la sottoscrizione), che hanno forma di ordinanza giurisdizionale mentre sono vere e proprie ordinanze amministrative, con le quali si impone agli amministratori locali una condotta amministrativa a scampo (nel caso non volessero aderire), dell'esercizio di una azione penale. Di fronte a questi noti casi (le ordinanze sono notificate regolarmente agli amministratori), siamo arrivati al punto che gli amministratori sono costretti a concordare con i magistrati l'andamento della produzione di alcune fabbriche, in rapporto agli effetti del disinquinamento.

Concludo dichiarando che abbiamo contratti atipici, convenzioni atipiche — la cosa è enorme — promosse dal pretore, sottoscritte dai sindaci, che incidono sulla produzione e l'occupazione come se non si trattasse di eccitare o meno un'azione giudiziaria, ma si trattasse invece di arrivare ad un accordo in cui il grande assente è il Governo, con la funzione amministrativa e le responsabilità generali di indirizzo.

Confermiamo la nostra totale insoddisfazione, il nostro profondo disappunto:

il Governo simula e dissimula un rifiuto di risposta e perciò preannuncio la presentazione di un documento complessivo di sindacato ispettivo (valuteremo se saranno interpellanze o mozioni), perché venga qui il ministro a dirci cosa intende fare con i suoi poteri-doveri di promuovere l'azione disciplinare. Venga a dirlo il ministro alla Camera, perché non è più tollerabile una simile confusione di rapporti tra attività delle procure e — in qualche caso — dei giudici, e le responsabilità amministrative e politiche che spettano a chi esercita il potere non per concorso, bensì per democratica elezione diretta.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CATALDO. Aderisco *toto corde* alle valutazioni sulla mancata risposta reale del Governo, espresse dal collega Labriola: aggiungo che vi è una risposta, nella mancata risposta governativa, che è veramente preoccupante, ed è quella in definitiva che ci conferma una linea di tendenza secondo la quale i giornalisti dovrebbero fare giustizia, dovrebbero fare a meno di una delle prerogative essenziali per chi esercita un lavoro di quel genere, quella del segreto professionale, che essi tuttavia non hanno.

Su questa interrogazione, da sempre — lo abbiamo detto e scritto prendendo iniziative in questo senso — siamo contro il segreto istruttorio perché il relativo principio, in un processo diverso e moderno (non dico accusatorio, ma tale comunque da aprire un discorso democratico tra i cittadini e la giustizia) non debba esistere. Tutto deve essere fatto (salve le indagini preliminari di polizia giudiziaria, eccetera) alla luce del sole ed i cittadini hanno il diritto-dovere di sapere, ed eventualmente sindacare.

Ci troviamo in una situazione particolare in quanto, pur esistendo nella nostra legislazione la tutela del segreto istruttorio, questa viene esercitata a senso unico ed è questa la doglianza più grave che muoviamo al Ministero, proprio nella constatazione melanconica, ancora una volta,

di quella confusione dei poteri di cui abbiamo spesso parlato in quest'aula. Evidentemente il ministro guardasigilli e il sottosegretario in sua vece, sono venuti in quest'aula a confermare che il potere giudiziario, la procura della Repubblica e l'ufficio istruzione sono quanto meno, sotto questo aspetto, *legibus soluti* e che il Governo è d'accordo nel ritenerli essi soltanto *legibus soluti*; infatti se si verifica la cosiddetta violazione del segreto istruttorio da parte di privati che riescano a conoscere, per ragioni del loro ufficio o per altre ragioni, notizie che, secondo la legge, devono essere riservate, si procede immediatamente come è detto in questa interrogazione. Allorché invece la violazione del segreto istruttorio viene fatta sistematicamente, perché alle autorità inquirenti (e come tali intendo l'ufficio istruzione dei tribunali, le procure della Repubblica dei tribunali e perfino la polizia giudiziaria all'uopo autorizzata dai magistrati inquirenti), serve per creare una situazione di coscienza nella opinione pubblica contro un determinato cittadino, imputato di un qualsivoglia reato, ecco che tutto procede regolarmente e la violazione del segreto istruttorio non viene rilevata.

Per quanto mi riguarda personalmente, insieme ad altri colleghi avvocati, ho presentato una denuncia per violazione del segreto istruttorio nei confronti del consigliere istruttore dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma, il quale si è espresso rivelando segreti istruttori sulla stampa attraverso interviste, dichiarazioni e articoli. Evidentemente la Corte di cassazione non è ancora intervenuta, l'articolo 60 non è scattato e non sappiamo nulla, ma quello che è grave rilevare è che questa spequazione, questa disuguaglianza, che è nella realtà delle cose, è a scapito e a danno dei cittadini. Allorché un avvocato si « rizela » per una qualsivoglia ragione ecco che interviene il magistrato penale, il consiglio professionale, il quale secondo una particolare interpretazione della deontologia assume che l'avvocato non debba rilasciare dichiarazioni alla stampa o altro, neppure allorché le dichiarazioni op-

poste e contrastanti vengano rese da altri magistrati o da altre parti, e quindi viene di per sé minorata la difesa dell'imputato. Pertanto quando un magistrato si esprime in senso chiaramente favorevole alla propria tesi, non accade nulla dal punto di vista giudiziario e penale, mentre si verifica una cosa gravissima e cioè un tentativo di coinvolgimento e di convinzione dell'opinione pubblica a favore della tesi accusatoria, contro la presunzione di non colpevolezza dell'imputato prevista nella nostra Carta costituzionale.

Macroscopici ed importanti casi si sono verificati negli ultimi anni e l'ultimo e il più eclatante è quello dell'attribuzione a determinati imputati — facciamo i nomi, perché dobbiamo farli, di Negri, di Piperno o altri — di fatti oggettivi che era pacifico che essi non avevano commesso e che erano comunque in discussione. A questo proposito si veda la perizia sulla voce di Toni Negri o quella sull'arma che avrebbe sparato sia nell'aggressione alla scorta del deputato Moro, sia a piazza Nicosia. Sono state dichiarazioni che hanno chiaramente confermato la responsabilità dell'imputato, e provenivano unicamente da un convincimento del giudice e non erano suffragate da alcuna prova.

Debbo dire, in conclusione, che si tratta di fatti estremamente gravi; il Governo, l'autorità politica non dovrebbero prestare bordone all'azione di magistrati non rispettosi della legge, ma dovrebbero intervenire per evidenziare le responsabilità e per perseguirle o farle perseguire. Noi, naturalmente, ci dichiariamo profondamente insoddisfatti della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Boato, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Bonino Emma, Cicciomessere, Crivellini, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se risponda a verità la notizia data questa mattina dalla radio radicale di

Roma, secondo la quale la procura della Repubblica di Roma non ha ancora provveduto a presentare e non intenderebbe presentare i motivi di appello contro la sentenza di primo grado che, al processo per il « golpe Borghese », mandò assolto il generale Vito Miceli, all'epoca rinviato a giudizio per favoreggiamento degli eversori, nella sua qualità di comandante dei servizi di sicurezza, e in questo caso se non ritiene che — dal momento che il 31 luglio 1979 scadono i termini ultimi per la presentazione dei motivi di appello — in questo modo il generale Miceli venga sottratto anche a questa giustizia, con una omissione di iniziativa giudiziaria di gravità inaudita ». (3-00237).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

GARGANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Rispetto ai fatti evidenziati nell'interrogazione, c'è da rilevare che, effettivamente, la procura della Repubblica di Roma, il 27 luglio 1979, rinunciò alla presentazione dei motivi a sostegno dell'impugnazione cautelativa a suo tempo interposta avverso la sentenza del 14 luglio 1978 della Corte di assise di Roma a carico di Orlandini Remo ed altri, sentenza che era stata poi depositata il 15 marzo 1979. Tale sentenza aveva condannato a pene varie 46 imputati, ritenuti colpevoli del reato di cospirazione previsto dall'articolo 305 del codice penale. Tutti i punti della sentenza, secondo le valutazioni espresse dal procuratore della Repubblica, apparivano sorretti da adeguata e convincente motivazione, sia per la configurazione del reato, sia per la posizione dei singoli imputati, sia, in particolare, con riferimento al favoreggiamento ascritto al generale Vito Miceli.

Non si è trattato, pertanto, di omissione di iniziativa giudiziaria, come l'interrogazione rileva, ma di provvedimento motivato e responsabile adottato dopo un attento studio della sentenza, condotto collegialmente e non da un singolo magistrato (cosa che l'interrogazione sottace).

È appena il caso di rilevare in questa sede che il Governo, da parte sua, non può che rispettare la decisione adottata dall'autorità giudiziaria in piena autonomia e indipendenza di giudizio, senza voler interferire nell'esercizio concreto, legittimamente attuato, del potere giurisdizionale con considerazioni ed interventi che, giustamente, sono vietati dal sistema costituzionale in vigore.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOATO. Non solo siamo totalmente insoddisfatti, ma addirittura allibiti. Questa mattina si sentiranno spesso queste affermazioni, se questo è il tenore delle risposte che lei, onorevole sottosegretario, si accinge a dare a noi ed a colleghi di altri gruppi. O viene a dirci ovvietà assolute, cioè notizie di carattere sia pure ufficiale che chiunque legga i giornali conosce, cose per le quali non abbiamo bisogno di scomodare il Presidente del Consiglio dei ministri o il ministro di grazia e giustizia, oppure ci dice delle cose ancora più gravi. Mi pare di aver capito che lei non soltanto ci informa su cose a tutti note, per le quali non era necessario scomodare la Camera dei deputati questa mattina, ma addirittura avalla il comportamento, a nostro avviso, gravissimo tenuto dalla magistratura.

Se la procura della Repubblica di Roma non avesse impugnato la sentenza di assoluzione — se non sbaglio per insufficienza di prove — dell'imputato generale Miceli, in questo caso, quanto meno, il Governo avrebbe avuto la possibilità di appiattirsi, totalmente, meccanicamente, con qualche copertura rispetto al comportamento della magistratura. In realtà, noi ci troviamo di fronte ad un comportamento di quest'ultima palesemente contraddittorio, che, quindi, non può che avere una motivazione formalmente giuridica, ma sostanzialmente politica. Si guardi a quanto avvenuto. Il pubblico ministero del processo, è certo pubblico ministero non sospetto di compiacenze — che so io — verso la sinistra. L'attuale sena-

tore Vitalone, chiede la condanna dell'imputato generale Miceli; la magistratura giudicante lo assolve (se non erro, per insufficienza di prove), il pubblico ministero impugna tale sentenza e, a questo punto, come credo tutti sappiano, questo pubblico ministero sospende il suo ufficio perché si candida alle elezioni politiche — adesso si trova felicemente, o infelicemente, senatore della Repubblica — e la procura della Repubblica di Roma omette (si tratta di omissione, nella sostanza) di coltivare l'impugnazione della sentenza di assoluzione e lascia passare i termini, che se non erro, scadevano il 31 luglio, per presentare i motivi a sostegno di detta impugnazione.

Il rappresentante del Governo dice: non omissione, ma provvedimento motivato e responsabile. Dico io: certo, formalmente, formalisticamente, era ovvio che un Governo assente, passivo, inetto, incapace di intendere e di volere su questi problemi ci rispondesse così! Se lo avessimo saputo prima, non avremmo fatto una interrogazione per venire a perdere tempo questa mattina, per sentirci rispondere, formalisticamente, le cose che sono state dette. Signor rappresentante del Governo, se permette vorrei che mi ascoltasse, invece di chiacchierare con il suo collega, visto che le sto rispondendo...

CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Stavo parlando di lei, onorevole Boato. Stavo consigliando il mio collega sul modo...

BOATO. Non ci troviamo di fronte a due fatti, che desidero sottolineare. C'è poco da ridere! Questo comportamento mi sembra davvero...

CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Stavo dando un consiglio al mio collega, proprio per quanto concerne ciò che lei sta dicendo. Il Governo è organo collegiale, dunque deve essere in grado di consultarsi...

BOATO. Lei non può più consigliare l'onorevole Gargani, adesso, poiché il Governo ha già fatto, purtroppo, il suo scan-

daloso dovere, rispondendomi nel modo con cui ha risposto e che lei non ha sentito! Mi consenta, dunque, di continuare a replicare all'onorevole sottosegretario.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. I doveri non sono mai scandalosi, onorevole Boato!

BOATO. Ha fatto in modo scandaloso il suo dovere. Avevo compiuto un'ellissi, come si dice.

Ci troviamo di fronte, dicevo, al cosiddetto *golpe* Borghese; il primo — dopo quelli del 1964 — organizzato, non so quanto fondato o infondato tecnicamente, ma vero tentativo di colpo di Stato nel nostro paese, nel quale, a vario titolo, viene implicato il capo dei servizi segreti, oggi deputato « fascista » in questo Parlamento. Il capo dei servizi segreti, non nominato da Almirante a questo ufficio, ma dal Governo della Repubblica, dal Governo democratico, antifascista, della Repubblica! In quel processo, poi, ci trovavamo di fronte ad un altro tentativo eversivo di gravità inaudita, che va sotto il nome di « Rosa dei venti », per il quale avevano indagato la procura della Repubblica e l'ufficio istruzione di Padova. I giudici Tamburino e Nunziante, che credo tutti conoscano, nella loro serietà e rigidità, anche perché esercitano la loro funzione senza alcuna discriminazione, dal punto di vista politico, avevano emesso mandato di cattura nei confronti del generale Miceli, per cospirazione contro i poteri dello Stato. A parte la sottolineatura che, di fronte ad un effettivo tentativo di colpo di Stato, ripetuto, va rilevato come l'imputazione sia diversa da quella che si riferisce oggi ad altri imputati di altro versante politico, cui vengono addebitati i reati più gravi previsti dal nostro codice penale (insurrezione armata e così via). Nel caso al quale mi sto riferendo si era « utilizzato » un reato intermedio, la cospirazione contro i poteri dello Stato. Ebbene, la carcerazione del generale Miceli fu stroncata, sostanzialmente, dall'intervento inaudito della Corte di cassazione, così come era accaduto nel processo Valpreda...

Signora Presidente, il rappresentante del Governo non mi sta ascoltando!

PRESIDENTE. È scaduto il tempo a sua disposizione, onorevole Boato.

BOATO. Ho finito, ma mi sono dovuto interrompere varie volte. Ritengo che lei avrebbe dovuto richiamare anche il comportamento di altri deputati in quest'aula, deputati che impedivano al rappresentante del Governo di ascoltarmi. Dicevo che la Corte di cassazione intervenne in modo inaudito come aveva fatto in altri processi: il processo Valpreda vale per tutti. Intervenne per spostare la competenza da Padova a Roma. A quel punto, vi fu un ridimensionamento, scandaloso anche questo, delle imputazioni nei confronti del generale Miceli, da cospirazione armata contro i poteri dello Stato a favoreggiamento: per quest'ultimo reato c'è stata comunque, in sede di dibattimento, una richiesta di condanna, la condanna non si è avuta, ed infine la stessa procura della Repubblica, che aveva chiesto la condanna ed aveva impugnato la sentenza, non ha coltivato tale impugnazione. Di fronte ad una situazione come questa, il Governo ci risponde con delle banalità incredibili: l'autonomia della magistratura, le date delle sentenze, tutte cose che sapevo a memoria. Ma è incredibile che voi vi arroghiate il diritto, che certo avreste e avete, di dire quello che pensate sui fenomeni eversivi di altro colore (diciamolo chiaramente), anche di colore rosso, o sedicente rosso, o comunque di sinistra (fenomeni gravissimi e che vanno combattuti: lo ripeterò finché vivrò), che vi arroghiate il diritto, che avete, di denunciare, di perseguire, di reprimere il cosiddetto terrorismo di sinistra nel nostro paese, e che invece, di fronte a fatti di questo tipo, che hanno rappresentato l'attentato più serio alle istituzioni costituzionali del nostro paese, di fronte a questi fatti vi coprite dietro le interpretazioni più piattamente formalistiche del principio dell'autonomia reciproca, che conosco benissimo e che rispetto, dei poteri dello Stato. Per questo sono totalmente,

radicalmente, assolutamente insoddisfatto della risposta che ci è stata data.

DE CATALDO. Quell'autonomia, poi, nei fatti non esiste!

PRESIDENTE. Vorrei però che gli interroganti non raddoppiassero il tempo della replica, che secondo il regolamento è di cinque minuti.

BOATO. Sono stato più volte distratto, a causa di colleghi che parlavano con il sottosegretario Gargani.

PRESIDENTE. Lei comunque ha parlato per un tempo esattamente doppio.

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo è un organo collegiale, quindi deve poter operare delle consultazioni, al suo interno.

DE CATALDO. Però la buona educazione di stare ad ascoltare prescinde da tutto questo!

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Si tratta di presunzione da una parte, piuttosto che di buona educazione dall'altra!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Boato, Pinto, Aglietta Maria Adelaide, Cicciomessere, Pannella e De Cataldo, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere la motivazione in base alla quale è stato deciso il trasferimento dal carcere di Torino a quello di Venezia di Silvano Beltrame, Antonio Colonna e Pietro Glorioso.

Si chiede al ministro se ritiene che tale provvedimento sia in aperto contrasto con l'articolo 42 della legge n. 354 del 26 luglio 1976 sull'ordinamento penitenziario che stabilisce espressamente che: « nel disporre i trasferimenti deve essere favorito il criterio di destinare i soggetti in istituti prossimi alla residenza delle famiglie »; e se ritiene anche che tale trasferimento non sia motivato nemmeno da

quanto dichiarato nell'articolo 90 della stessa legge che permette di derogare da quanto stabilito nel citato articolo 42, solo qualora concorrano « gravi ed eccezionali motivi di ordine e sicurezza ».

Si chiede pertanto al ministro se ritiene arbitrario e assolutamente immotivato il provvedimento e se ritiene doveroso il ritiro — con la massima urgenza — di quello che appare piuttosto un aggravamento della pena inflitta ai tre giovani » (3-00071).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, se me lo consente, vorrei dire che spero che la risposta che mi accingo a dare, poiché riguarda dati di fatto, più che questioni ideologiche o problemi costituzionali, provochi una reazione meno violenta da parte degli interroganti. Per quanto riguarda le prime due interrogazioni, infatti — credo che il Presidente mi concederà di dire qualche parola al riguardo — debbo sottolineare che il Governo ha risposto attenendosi non già a dati formali, bensì ad una situazione che investe la divisione dei poteri, sulla quale personalmente posso avere qualche riserva ma che si evince dalla Carta costituzionale, e che impone all'esecutivo di non ingerirsi nelle questioni che riguardano la magistratura. Credo che questo sia un tema di grande rilevanza, e non si può usare lo strumento dell'interrogazione per chiedere al Governo di pronunziarsi al riguardo, perché il Governo non può che rispondere nel modo in cui ha risposto per quanto riguarda le precedenti interrogazioni.

Passando ora all'interrogazione Boato n. 3-00071, il Governo fa presente che Silvano Beltrame, Antonio Colonna e Pietro Glorioso furono trasferiti dalle carceri di Torino a quelle di Venezia, unitamente ad altri 97 detenuti, con provvedimento del 20 marzo 1979, determinato dall'esigenza di ridurre l'eccessivo numero di reclusi presenti nel primo istitu-

to, per riportarlo a valori normali. Tale provvedimento è indubbiamente in linea con le disposizioni vigenti. Infatti, a norma dell'articolo 42 della legge 26 luglio 1975, n. 354, « i trasferimenti sono disposti per gravi e comprovati motivi di sicurezza, per esigenze dell'istituto, per motivi di giustizia », di famiglia e così via. Nella circostanza, lo sfollamento venne disposto in ottemperanza a questa normativa per gravi comprovati motivi di sicurezza, consistenti particolarmente nella opportunità di alleviare lo stato psicologico del personale civile e militare nelle carceri di Torino, duramente provato dai numerosi, gravi episodi degli ultimi tempi.

Va inoltre tenuto presente che — questo è l'orientamento del Governo — occorre sempre assicurare che le presenze dei detenuti negli istituti non superino la capienza prestabilita, non solo per ragioni di sicurezza, ma anche di igiene. Ciò, del resto, rappresenta la condizione minima per poter garantire ad ogni recluso il trattamento penitenziario previsto dal nuovo ordinamento. Né può, infine, essere sottaciuto che è stato inevitabile far ricorso, nell'occasione, ad un istituto situato nel Veneto, ove solitamente la popolazione carceraria non raggiunge quegli elevati indici di presenza che si registrano invece nelle altre regioni d'Italia, soprattutto nell'Italia settentrionale ed in particolare a Torino.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo, cofirmatario dell'interrogazione Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CATALDO. Signor Presidente, sono dolente di dover deludere il rappresentante del Governo, ma come nella prima e nella seconda delle nostre interrogazioni, che coinvolgevano delle responsabilità politiche ben precise e alle quali andava data una interpretazione e una risposta politica che voi avete dato, onorevoli rappresentanti del Governo — visto che siete in collegio parlo ad entrambi — effettuando una scelta nel senso contrario alla Costituzione e alla legge, anche

in questa la vostra responsabilità è grave, perché sono violati dei principi costituzionali e legislativi. Uno di essi è quello di far sì che l'imputato, fino a quando è nella condizione soggettiva di imputato, sia in grado di predisporre, nel modo più opportuno e quindi più confacente ai suoi diritti, la difesa. Ora non è possibile, come spesso accade con un pretesto o con un altro, prendere degli imputati — non dei condannati — di Roma, Milano, Bologna o Trieste e trasferirli, in maniera inopportuna ed anticostituzionale perché violatrice dell'articolo 24 della Costituzione, a Cuneo, a Termini Imerese a Saluzzo, a Trani o all'Asinara. Tutto ciò dà il senso dell'interpretazione che voi date della nostra Costituzione, della volontà di vanificarla ogni giorno.

Per quanto si riferisce alla situazione della quale ci occupiamo attraverso questa interrogazione, mi pare che la risposta fornitaci dal sottosegretario, non meriti un'accoglienza neppure benevola, dal momento che, mi sembra, sia tutto scontato. Non si può, quindi, violare la legge trasferendo un detenuto da Torino a Venezia; tra queste due città vi sono molti chilometri di distanza e sicuramente prima che a Venezia, vi saranno altri istituti penali.

GARGANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Erano affollati!

DE CATALDO. Questo non vuol dire. Si effettuavano degli spostamenti da Padova a Venezia perché la legge, quella che voi avete voluto e approvato e che non avete inteso di mantenere, dice che: « Nel disporre i trasferimenti deve essere favorito il criterio di destinare i soggetti in istituti prossimi alla residenza delle famiglie ». La volontà del costituente, e il recupero sociale sono tutte cose di cui parlate ma alle quali non credete. E' evidente che oltre alla pena inflitta per il reato commesso, con la carcerazione preventiva in attesa di accertare le responsabilità dell'imputato, voi non potete e non dovete — questo oltre che ad essere anticostituzionale è inumano — infliggere

una pena, una sofferenza suppletiva che è quella della lontananza dalle famiglie e dagli affetti. A voi non interessa tutto questo e, secondo i criteri del generale Dalla Chiesa (noi siamo in questa situazione per quanto attiene agli istituti penali nel nostro paese e cioè che non esiste un'amministrazione penitenziaria, non esiste un responsabile politico, ministro o sottosegretario che sia, non esistono direttori delle carceri, non esistono le guardie di custodia, esiste solo il generale Dalla Chiesa) si spostano i detenuti da un istituto penale all'altro. Evidentemente, per questo alto ufficiale non vale la Costituzione della Repubblica, che certamente ignora o, se qualche volta ha conosciuto, oggi ha certamente dimenticato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Boato, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Bonino Emma, Ciccio Messere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per conoscere — premesso che:

in occasione di numerose raccolte di firme sia per la presentazione di proposte di legge di iniziativa popolare che di richieste di *referendum* provinciali, nel comune e circondario di Rovereto (Trento), i vari comitati promotori di tali raccolte si sono visti sempre opporre un netto rifiuto, da parte dei locali cancellieri della pretura, ad uscire dall'ufficio per autenticare le firme nei vari punti di raccolta;

non pare esistano particolari motivi di carenza d'organico che impediscano tale attività straordinaria, mentre verrebbe addotta, a motivazione del rifiuto, la mancanza di precise disposizioni ministeriali;

accertato che tale atteggiamento, anche a fronte di una oggettiva carenza di altre persone accreditate alla autenticazione delle firme nel comune di Rovereto, sta in questi giorni rendendo impossibile agli elettori di Rovereto di esercitare il loro diritto costituzionalmente garantito di richiedere un *referendum* pro-

vinciale abrogativo di due leggi della provincia autonoma, in materia di asili nido e scuole per l'infanzia;

considerato che il comune di Rovereto costituisce, in provincia di Trento, dopo il capoluogo, il secondo centro maggiore in termini di popolazione residente, e che la decisione dei cancellieri della pretura rischia di compromettere la iniziativa referendaria sulle citate leggi provinciali —

se in occasione delle molteplici iniziative di raccolta delle firme i ministri abbiano emanato, attraverso proprie circolari, disposizioni affinché le varie cancellerie (di pretura e di tribunale) collaborino fattivamente affinché il diritto degli elettori di richiedere *referendum* abrogativi di leggi della Repubblica, regionali e — in provincia di Trento e Bolzano — provinciali, nonché l'esercizio del diritto di iniziativa legislativa popolare, possa essere concretamente esercitato;

in subordine, ove tali disposizioni non siano state emanate, se i ministri non intendano provvedervi urgentemente, anche alla luce di quanto sta avvenendo nel territorio della pretura di Rovereto;

se i ministri abbiano stabilito o intendano stabilire una tariffa unica, per tutto il territorio nazionale, al fine di retribuire il lavoro dei cancellieri ed evitare, altresì, possibili abusi » (3-00159).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GARGANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. La possibilità per i cancellieri delle preture e dei tribunali di procedere al di fuori dei propri uffici alla autenticazione delle firme necessarie alla presentazione di una richiesta di *referendum* o di una proposta di legge di iniziativa popolare, ha già formato, in altre occasioni, oggetto di esame da parte del Ministero di grazia e giustizia, in relazione ai problemi sorti nelle precedenti iniziative referendarie.

Nel 1977, di fronte ad uno specifico quesito proveniente da uffici periferici, sol-

lecitati dagli interessati, il ministro di grazia e giustizia, in espressa intesa con la Presidenza del Consiglio, dispose — innovando rispetto al passato — che i cancellieri autenticassero le firme anche al di fuori delle ore e delle sedi degli uffici in cui svolgevano il loro lavoro, a condizione che facessero ciò volontariamente, senza poter pretendere particolari compensi oltre quelli stabiliti per legge, e che l'attività fosse espletata in locali chiusi.

Quest'ultima circostanza, nei cui confronti si appuntano le critiche degli onorevoli interroganti, è stato frutto di particolari e meditate considerazioni da parte dell'amministrazione, in assenza di una specifica regolamentazione da parte della legge.

Questo orientamento, motivato da ragioni obiettive, si intende confermare anche in questa sede.

Infatti, né gli articoli 8 e 49 della legge 25 maggio 1970, n. 352, che disciplinano la raccolta delle firme, rispettivamente per il *referendum* e per la proposta di legge d'iniziativa popolare sul piano nazionale, né l'articolo 5 della legge della regione Trentino-Alto Adige del 24 giugno 1957, n. 11, che fa altrettanto sul piano regionale in argomento, specificano i luoghi dove i soggetti abilitati possano procedere alla autenticazione.

Sta di fatto, comunque, che quest'ultima è un'attività connessa alla qualità dell'ufficio ricoperto da tali soggetti (notai, cancellieri, giudici conciliatori, segretari comunali) e da questa constatazione non può prescindere nell'esame della questione posta con la presente interrogazione.

Infatti, non può non tenersi conto, in proposito, della particolare funzione pubblica che viene esercitata nel procedere all'autenticazione delle firme, né può trascurarsi come le relative attività debbano essere opportunamente salvaguardate, in riferimento al luogo in cui esse si svolgono.

Così, l'esigenza precipua di un accurato controllo della identità dell'elettore, la cui firma sta per essere autenticata, la

necessità dell'uso immediato del sigillo dell'ufficio, che deve essere oggetto di particolare custodia, la cura che si deve avere da parte del pubblico ufficiale autenticante della documentazione che egli viene formando, sono tutti elementi che mal si conciliano con la assoluta pubblicità del luogo, nel senso che questo sia situato all'aperto su una pubblica via, mentre rendono ragionevolmente preferibile un ambiente chiuso e perciò maggiormente idoneo ad assicurare la regolare soddisfazione delle esigenze imprescindibilmente connesse allo svolgimento delle dette attività; ciò risultando nell'interesse degli stessi promotori dell'iniziativa referendaria.

MELLINI. In un'aula di udienza!

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Certamente, credo che un'aula di udienza sia idonea allo scopo!

Sul piano della concreta vicenda, cui si sono riferiti gli interroganti, non può non considerarsi, infine, che l'iniziativa del Ministero non ha minimamente influito in senso negativo sulla raccolta delle firme per la richiesta dei due *referendum* provinciali e la proposta di legge di iniziativa popolare in argomento, che risulta essersi conclusa utilmente, alla prescritta scadenza, con un largo margine di esuberanza di firme (oltre 5.800 firme raccolte rispetto alle 5.000 necessarie).

DE CATALDO. Perché siamo bravi!

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interrogazione Boato, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Signor Presidente, io ho un solo motivo di soddisfazione, che è rappresentato dal fatto che, essendo stata rivolta l'interrogazione ai ministri della giustizia e dell'interno, non è venuto a rispondere in aula un rappresentante del Ministero dell'interno. Infatti, un sottosegretario di Stato per l'interno, in relazione a questa specifica vicenda, si è fatto promotore, con atto depositato presso

la corte d'appello di Trento, di una iniziativa giudiziaria in cui sostiene la tesi che le firme raccolte al di fuori delle sedi degli uffici non sarebbero valide. Comunque, questo fatto di inaudita gravità, cioè questa iniziativa personale giudiziaria (a nome di un ente pubblico inutile, tra l'altro, di cui è segretario provinciale: parlo del sottosegretario di Stato Kessler), è oggetto di un'altra interrogazione. Tuttavia, sono lieto che non sia venuto il rappresentante del Ministero dell'interno e non sollevò obiezioni al fatto che il sottosegretario di Stato per la giustizia venga qui a rispondere anche a nome del Ministero dell'interno, anche perché — come si dice — ambasciator non porta pena, almeno per quello che riguarda gli atti del sottosegretario Kessler.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. C'è l'unicità del Governo.

MELLINI. Ne ripareremo quando, come speriamo, sarà data risposta a quella interrogazione.

Per quanto riguarda le preoccupazioni del Ministero della giustizia per la completezza, per l'esattezza, per la dignità dell'attività dei cancellieri, per la custodia del sigillo e per il controllo dell'identità personale, mi domando se qui, oltre al sottosegretario, non ho di fronte un avvocato, che non dovrebbe aver dimenticato come sono le aule d'udienza e se si può parlare di dignità della funzione del cancelliere, che nelle aule d'udienza va a sottoscrivere i verbali che sono stati redatti sulla schiena degli avvocati, perché non hanno altro posto dove appoggiare quello che scrivono.

Quando in Italia si tratta di *referendum*, però, è permesso tutto e si può scomodare, persino, la dignità dei cancellieri. Quindi, necessita il locale chiuso; perché, su un tavolo di quelli su cui si raccolgono le firme, per carità, non si può conservare il sigillo? Come si può allora control-

lare l'autenticità delle firme e come si possono controllare i documenti?

Signor sottosegretario, questa risposta innanzitutto non è pertinente a quel punto dell'interrogazione in cui si dice che il rifiuto in quella particolare sede giudiziaria è avvenuto con il pretesto che non esistevano disposizioni ministeriali. Inoltre, per quale motivo a Rovereto, in realtà, le firme non sono state raccolte in nessun modo, e a Trento invece si sono raccolte? Come riesce poi a spiegarmi che, a fronte di determinate norme di legge che prescrivono l'esercizio di questa funzione da parte dei cancellieri, questa funzione non può essere assicurata nelle sedi degli uffici giudiziari perché non esistono le sedi giudiziarie, perché sono ingombre di tavoli, perché la gente non può accedervi, perché non esistono altri locali chiusi (e allora dovrete dirmi quali locali chiusi vengono messi a disposizione per l'esercizio di questa attività? Di fronte a tutto questo, mi si risponde con l'affermazione che per tutelare la dignità dell'attività dei cancellieri, per tutelare l'interesse degli stessi comitati che raccolgono queste firme, bisogna che questa operazione avvenga necessariamente in un locale chiuso. Non mi avete nemmeno risposto perché a Rovereto ci si sia rifiutati di raccogliere le firme anche in un locale chiuso che non fosse la sede della pretura — come in realtà è avvenuto — dove la raccolta delle firme non poteva in alcun modo avvenire.

Credo che su tutta questa questione, e in particolare per quello che riguarda il *referendum* della provincia di Trento, sta di fatto che una volta che un membro del Governo si fa parte in causa e prende determinate iniziative, sia pure a nome di un ente inutile, nella specie (ma di questo discuteremo in altro momento), evidentemente non ci si può attendere una risposta che sia coerente e rispondente all'esattezza dei termini di questa interrogazione, e soprattutto sia soddisfacente in relazione a fatti ben noti, quali sono, per esempio, il funzionamento degli uffici giudiziari e le disposizioni che in ordine a questo funzionamento si impartiscono, guarda caso, quando si tratta di *referendum*.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli: Caldoro, Conte Carmelo e Trotta, al ministro dell'interno, per conoscere il giudizio del Governo sulla grave situazione sociale determinatasi nella zona di Persano, nella valle del Sele. In particolare per sapere se vi siano stati ordini degli organi competenti alle forze dell'ordine onde impedire l'esercizio della giusta rivendicazione dei contadini e delle rappresentanze sindacali tese ad ottenere la messa a coltura delle terre di Persano. Per sapere infine come siano stati possibili e quali i responsabili degli atti di violenza contro lavoratori e dirigenti della Camera del lavoro di Salerno » (3-00734);

Alinovi, Amarante, Vignola, Napoletano, Adamo e Bellocchio, ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere le direttive impartite alle forze dell'ordine rispetto alla giusta rivendicazione di lavoratori e contadini della Piana del Sele di ottenere la messa a coltura delle terre di Persano. Per conoscere se a queste direttive si devono i gravissimi fatti di oggi, le violenze contro lavoratori inermi e l'arresto dei dirigenti della camera del lavoro di Salerno, della Confcoltivatori e della federazione comunista salernitana; se intende, il ministro della difesa, dare finalmente una risposta positiva capace di avviare a soluzione il grave annoso problema della messa a coltura delle terre di Persano » (3-00740);

Catalano e Milani, ai ministri dell'interno e della difesa, « per sapere — posto che in data 7 novembre 1979 nel corso di una manifestazione pacifica per la messa a coltura delle terre incolte di Persano, appartenenti al demanio militare, vi sono state violente cariche contro contadini e manifestanti da parte delle forze dell'ordine con il fermo del segretario della camera del lavoro Giovanni Zeno e del segretario della federazione del PCI di Salerno Paolo Nicchia; che l'azione si configura tanto più grave e ingiustificata in quanto il giorno successivo si sarebbe tenuta una riunione alla prefettura di Salerno tra organizzazioni sindacali e poli-

tiche e rappresentanti del Governo per addivenire ad una soluzione del problema del demanio di Persano —:

a) su chi ricade la responsabilità della grave azione repressiva e quali direttive il Governo ha dato in previsione della manifestazione annunciata;

b) quali iniziative il ministro ha svolto nei confronti degli organi responsabili dell'ordine pubblico a Salerno — prefettura, questura, magistratura — circa la grave situazione, denunciata già in precedenti interrogazioni, che vede un progressivo inasprimento repressivo verso i lavoratori e le organizzazioni sindacali, mentre si allarga il fenomeno di arroganti manifestazioni mafiose verso cui si mostra tolleranza, mancanza di provvedimenti giudiziari e sentenze assolutorie dei responsabili di azioni violente ed intimidatorie;

c) quali iniziative i ministri intendono prendere per una positiva soluzione della vertenza di Persano » (3-00753);

Cicciomessere, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, ai ministri della difesa e dell'interno, « per conoscere le ragioni del brutale e ingiustificato intervento dei carabinieri contro pacifici contadini, sindacalisti, dirigenti politici che manifestavano per la riduzione del demanio militare di Persano, avvenuto mercoledì 7 novembre 1979.

Per conoscere quali iniziative verranno prese nei confronti dei responsabili delle violenze contro cittadini, fra cui il segretario della federazione comunista di Salerno Paolo Nicchia, che non opponevano alcuna resistenza nei confronti dei carabinieri.

Per conoscere infine le ragioni della indisponibilità dell'amministrazione militare al ridimensionamento del perimetro delle servitù militari della Piana di Persano » (3-00759);

Trotta, ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere su chi ricade la responsabilità degli episodi di violenza subiti dagli inermi lavoratori, dai rappresentanti sindacali, da esponenti di forze politiche che il giorno 7 novembre 1979 pacificamente manifestavano a Persano per rivendicare il giusto diritto dei lavoratori della Valle del Sele a rinnovare la coltivazione di quella parte della tenuta del demanio militare di Persano che i lavoratori stessi avevano messo in coltura il precedente anno con proficui risultati produttivi.

La gravità di tali episodi assume particolare significato se si considera che di ripetute azioni di delittuosa violenza, di chiaro stampo mafioso, di recente perpetrate nel Salernitano ai danni di rappresentanti sindacali e di esponenti di partiti democratici, su cui si è richiamata l'attenzione con precedenti interrogazioni parlamentari, non si sono a tutt'oggi identificati i responsabili.

Per conoscere altresì quali direttive intende impartire il ministro della difesa per dare una definitiva e giusta soluzione all'annosa questione di Persano » (3-00760);

Roccella, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Sciascia, e Teodori, « al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere a quali criteri di politica democratica dell'ordine pubblico risponda il comportamento della polizia che, nei pressi di Eboli, dopo una consultazione del prefetto con il Governo, ha caricato il 7 novembre scorso con violenza un centinaio di contadini introdottisi nel poligono di Persano per notificare la loro protesta per la terra sottratta al loro lavoro.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quale sia il giudizio del Governo in ordine:

1) alla richiesta popolare di recuperare al lavoro contadino la terra adibita ad esercitazioni militari;

2) all'uso gratuito della violenza da parte della polizia di fronte a forme di protesta e di resistenza non violenta » (3-00766).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa, ha facoltà di rispondere.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere, anche a nome del Governo, il rammarico per quanto è avvenuto l'altro ieri nel comprensorio di Persano, considerando soprattutto lo spirito di cordiale e civile convivenza che ha sempre caratterizzato le relazioni tra la popolazione civile e i militari che risiedono in quella zona o che comunque vi svolgono le loro esercitazioni.

Cercherò ora di ricostruire i fatti sulla base delle notizie che è stato possibile ottenere nella giornata di ieri, per illustrare poi quale è la disponibilità del Ministero per arrivare ad una tra le possibili soluzioni alternative; saranno poi le autorità militari, d'accordo con quelle regionali, a vedere quale sia la più facilmente praticabile.

Nella giornata del 6 novembre scorso il prefetto di Salerno ha ricevuto i signori Giordano, Martino e Russomando, della segreteria della camera del lavoro di quella città, i quali, nel manifestare la loro preoccupazione per l'evolversi della attività del comitato di lotta di Persano, dichiaravano che l'unica garanzia per evitare manifestazioni di sorta e tranquillizzare, sia pure temporaneamente, la situazione, era quella di ottenere una convocazione da parte della giunta regionale della Campania.

Lo stesso prefetto, a seguito di reiterati interventi, ha ottenuto che il presidente della giunta convocasse per il giorno 8 corrente, alle ore 12, rappresentanze politiche, sindacali e contadine interessate al problema di Persano, nonché una ristretta delegazione del comitato di lotta.

Il fonogramma di convocazione è stato consegnato nel pomeriggio dello stesso giorno 6 novembre direttamente dal prefetto al dottor Martino della CGIL, il quale si dichiarava pienamente soddisfatto, oltretutto sicuro che la situazione sarebbe rimasta tranquilla almeno fino all'esito dell'incontro.

Lo stesso giorno 6 novembre il comandante del presidio militare di Salerno, preoccupato per la minaccia ventilata dal comitato di agitazione delle terre incolte di Persano di invadere i terreni demaniali militari, invitava la prefettura, la procura della Repubblica e la questura ad assumere le iniziative necessarie per la tutela dell'ordine pubblico e la repressione di eventuali reati.

Il procuratore della Repubblica ha impartito disposizioni al comando gruppo carabinieri perché provvedesse a far cessare immediatamente la permanenza del reato, identificasse e denunziasse gli eventuali responsabili. Il prefetto di Salerno, pertanto, sempre nella giornata del 6 novembre, chiedeva al Ministero dell'interno l'invio di almeno 200 carabinieri per predisporre i necessari servizi di ordine pubblico nella zona di Persano.

Il mattino del 7 novembre, alle ore 11 circa, nella località Biancaneve Finagro del comune di Serre, adiacente al comprensorio militare di Persano, aveva inizio la preannunciata manifestazione indetta dal predetto comitato di agitazione, unitamente alle federazioni del partito comunista italiano, del partito socialista italiano e del partito democratico di unità proletaria. A tale manifestazione partecipavano circa 400 persone, tra cui contadini convenuti con otto trattori muniti di aratri, alcuni esponenti politici locali, rappresentanze dei consigli di fabbrica di alcune industrie della zona, nonché una rappresentanza di studenti di scuole medie superiori di Eboli.

Verso le 12,15, al termine di una assemblea tenuta sul posto, mentre i manifestanti iniziavano a percorrere in corteo una vicina strada interpoderale che attraversa i terreni demaniali non ancora recintati del comprensorio militare, dalla

direzione opposta sopraggiungevano in colonna altri 17 trattori con aratri, che si inoltravano repentinamente nella zona demaniale per circa 50 metri. Presenti nella zona, i reparti dell'Arma si portavano nei pressi dei trattori, mentre sopraggiungeva l'altro gruppo di trattori e di manifestanti appiedati.

I dimostranti facevano presente agli ufficiali dell'Arma responsabili del servizio che era loro ferma intenzione di restare sul posto fino a quando non fossero venuti a conoscenza dell'esito della riunione fissata, come detto, per le ore 12 del successivo giorno 8 con il presidente della giunta regionale della Campania. Iniziava, quindi, un'opera di persuasione da parte del comandante del gruppo carabinieri presente sul posto, il quale invitava i dimostranti ad allontanarsi dalle zone demaniali, facendo loro presente che la permanenza sulle stesse costituiva reato. L'ufficiale, constatato che era trascorso inutilmente il tempo loro concesso per una breve consultazione tra i promotori della manifestazione per decidere se aderire all'invito, loro rivolto, di allontanarsi dal posto, accertato che decidevano di persistere nella permanenza sui terreni, preannunciava che avrebbe dato ordini di sgombero coattivo. Poiché i dimostranti, incuranti dell'avvertimento, effettuavano un *sit-in*, alle ore 13,30, dopo i rituali squilli di tromba, seguiti dalle intimidazioni di legge, il comandante del gruppo ordinava ad una aliquota di militari operanti di sollevare i dimostranti seduti e di portarli di peso sulla strada interpoderale.

L'ordine veniva eseguito senza incidenti; al termine dell'operazione, soltanto un manifestante — successivamente identificato nella persona di Antonio Di Masi, proprietario di uno dei trattori — presentava sulla fronte una ferita non ancora diagnosticata. Mentre un ufficiale dell'Arma cercava di portare soccorso e di identificare il ferito, uno dei promotori, Mario Tarallo, si intrometteva e faceva allontanare il ferito medesimo a bordo di un'auto privata. All'invito rivoltogli di fornire le proprie generalità, il Tarallo rifiutava, per cui l'ufficiale lo faceva salire su un auto-

mezzo militare per accompagnarlo in caserma per l'identificazione.

Altri quattro promotori, successivamente identificati (Paolo Nicchia, segretario provinciale del partito comunista di Salerno; Giovanni Zeno, segretario provinciale della camera del lavoro di Salerno; Vincenzo Aita e Vincenzo De Luca, della segreteria provinciale del partito comunista), dichiaravano di voler condividere le responsabilità del Tarallo e chiedevano di essere arrestati. Sempre allo scopo di procedere alla loro identificazione, gli stessi venivano accompagnati nella vicina caserma dell'Arma. Espletate brevemente tali operazioni, i medesimi dichiaravano allora di voler presentare, seduta stante, una denuncia-esposto contro i militari per presunti abusi.

Verso le ore 17, i medesimi si allontanavano dalla caserma dopo aver stilato la denuncia, debitamente ricevuta dall'ufficiale di polizia giudiziaria. I trattori, nel frattempo, venivano posti sotto sequestro e riconsegnati ai rispettivi proprietari.

Né cariche, né violenze sarebbero quindi state esercitate nei confronti dei dimostranti, tanto è vero che finora non risulta che alcuno abbia dovuto ricorrere a ricovero o a semplice medicazione ospedaliera per azione diretta delle forze operanti.

Nessun fermo e nessun arresto.....

CATALANO. Cioè, non c'è scappato il morto! Può rileggere quel passo in cui si dice che Paolo Nicchia e gli altri si allontanavano dalla caserma? Si allontanavano?

PETRUCCI. *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Sì.

AMARANTE. Si allontanavano?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Sì. Verso le ore 17 i medesimi si allontanavano dalla caserma, dopo aver stilato la denuncia debitamente ricevuta dall'ufficiale di polizia giudiziaria.

AMARANTE. Stavano in casa propria. Si allontanavano?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Non so quale altro termine si possa usare.

AMARANTE. Se erano dei fermati, il termine adatto doveva essere « erano rilasciati ».

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Non erano dei fermati, di loro volontà erano andati alla caserma; ed erano stati portati lì per l'identificazione. Possiamo pure dire che erano stati rilasciati, ma non c'era stato né fermo...

AMARANTE. Tre ore per l'identificazione?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Ma non c'era stato né fermo...

AMARANTE. Tre ore per l'identificazione?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Per l'identificazione e basta.

AMARANTE. Occorrono tre ore per l'identificazione?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Loro hanno voluto presentare la denuncia, quindi hanno scritto la denuncia.

CATALANO. Allora era stati fermati?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Sono stati portati, mi pare che sia stato detto prima. Chiedevano loro di essere arrestati. Non sono stati arrestati.

CATALANO. Perché?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Chiedevano di essere arrestati per condividere la sorte di Tarallo. Sempre allo scopo di procedere alla loro identificazione, gli stessi venivano accompagnati nella vicina caserma dell'Arma. Espletate brevemente tali operazioni — perché l'operazione iniziale è cominciata alle 14.30. quindi dalle 14.30 alle 17 non

è che siano trascorse dieci ore, ma due ore e mezza, e non mi pare che sia un termine molto lungo — i medesimi dichiaravano allora di voler presentare, seduta stante, una denuncia esposto contro i militari per presunti abusi.

Allora, proseguiamo. Nessun fermo e nessun arresto è stato operato, anche se è stato ripetutamente richiesto da alcuni. Si è dovuto invece trattenere i dimostranti per il tempo strettamente necessario per la loro identificazione, dovendosi riferire sui fatti all'autorità giudiziaria.

In particolare, si sottolinea che è stato possibile evitare il verificarsi di conseguenze ben più gravi nel corso della manifestazione, grazie sia al responsabile e dignitoso comportamento dell'Arma dei carabinieri, che ha respinto ogni provocazione, sia per l'aiuto fornito in questo senso da alcuni responsabili civili della manifestazione. Sull'episodio in esame, come su ogni altro cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, sarà dettagliatamente riferito alla competente autorità giudiziaria dall'arma dei carabinieri.

Nella giornata dell'8 novembre, a seguito di un accordo raggiunto tra la giunta regionale e l'autorità militare per un incontro fissato il prossimo 15 novembre, la situazione sembrerebbe tornata alla normalità.

Relativamente alle attività svolte — è questa la seconda parte della mia risposta — nel comprensorio di Persano, è noto che su di esso convergono per l'addestramento molte unità stanziata nella regione militare meridionale, la cui natura meccanizzata e corazzata impone la disponibilità di terreni con opportune caratteristiche. Si avvicendano a Persano normalmente, oltre ai reparti che risiedono stabilmente nella zona, unità a livello di battaglione e di compagnia, provenienti da varie sedi della Campania ed anche del nord, che l'utilizzano pressoché giornalmente nel corso dell'intero anno.

L'utilizzazione del comprensorio verrà ancora più accentuata allorquando, nel prossimo futuro, sarà completata la meccanizzazione della brigata motorizzata Pi-

nerolo e si concluderà il trasferimento nel meridione di alcune unità del genio destinate, tra l'altro, a soccorrere le popolazioni civili in caso di calamità naturali. In tale quadro, pertanto, appare improbabile l'ipotesi di porre vincoli temporali alla utilizzazione del comprensorio da parte delle unità militari.

Si fa presente, inoltre, che il comprensorio stesso è stato ridotto, con cessioni successive a favore delle comunità locali, dall'estensione originaria di 3.600 ettari agli attuali 1.600. Del resto, la convivenza delle attività militari ed agricole negli stessi terreni, data l'elevatissima frequenza delle prime e l'inevitabile continuità delle altre, sembra difficilmente realizzabile.

Comunque, detto questo, ancora una volta l'amministrazione della difesa si dichiara pronta ad esaminare due possibilità: in primo luogo, ad esaminare eventuali alternative, ove la regione offra in cambio di quelli situati nella zona di Persano terreni meno idonei a colture, ma che per ampiezza, natura e dislocazione, permettano la effettuazione dell'addestramento indispensabile all'efficienza operativa dei reparti. In secondo luogo, se non si trovassero eventuali alternative, l'amministrazione della difesa è disponibile per studiare la disponibilità e la modalità dello spostamento sia della scuola truppe corazzate di Caserta — i cui effettivi si esercitano al pilotaggio e al tiro nel comprensorio di Persano — sia della brigata Pinerolo, di cui un battaglione è a Persano e un altro ad Avellino, mentre, sempre a Persano, si trova il gruppo di artiglieria. Eventualmente, ripeto, se non si trovasse un'altra soluzione nella Campania, l'amministrazione della difesa e lo stato maggiore sono pronti al trasferimento sia della scuola di Caserta, sia della brigata Pinerolo, in un'altra regione dell'Italia meridionale ove sia possibile trovare l'alloggiamento, nonché dei poligoni e dei comprensori disponibili per l'addestramento delle truppe corazzate e per i tiri.

AMARANTE. Per liberare tutta la zona o alcuni ettari?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per liberare tutto il comprensorio di Persano. Si tratterà di trasferire le attività militari. Questa è una delle ultime possibilità o alternative esistenti. Se la regione, d'accordo con l'autorità militare locale, trovasse invece un'alternativa nella stessa Campania, evidentemente questi trasferimenti potrebbero non aver luogo, e si potrebbe procedere ad una sistemazione diversa del comprensorio di Persano. Mi riservo di fornire ulteriori precisazioni, qualora si rendessero necessarie dopo le dichiarazioni di replica degli onorevoli interroganti, tenendo presente che la ristrettezza dei tempi fra la presentazione delle interrogazioni e l'assunzione delle informazioni da parte del Ministero può aver dato luogo anche ad alcune imprecisioni nel resoconto dello svolgimento dei fatti.

CATALANO. Stamane si parla di una eventuale possibilità di accordo su trecento ettari. L'amministrazione della difesa scarta anche questa ipotesi?

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Bisogna vedere concretamente, perché per le esercitazioni delle truppe corazzate, che avvengono con i carri armati, occorre un terreno che sia sviluppato in lunghezza e che abbia un minimo di larghezza. Si tratta dunque di fare un riscontro sulle carte. Direi che il problema sia oggi nelle mani della regione Campania e dei comandi militari territoriali. Certo, se ci riferiamo alla legge sulle servitù militari, che ha previsto i comitati misti paritetici di autorità militari e civili proprio per l'esame di tutti questi problemi, dobbiamo osservare che il comitato misto paritetico della Campania è stato uno degli ultimi ad entrare in funzione, in quanto la regione non è stata tra le più sollecite a nominare i suoi rappresentanti. Comunque, se si troverà una soluzione, l'amministrazione della difesa — ripeto, come già è stato detto al Senato e come è stato risposto anche ad altre interrogazioni — è disponibile ad accettare alternative possibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Trotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione e per l'interrogazione Caldoro, di cui è cofirmatario.

TROTTA. Non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta fornita dal Governo. Sui trecento ettari del territorio già messo a coltura dalle cooperative agricole della tenuta di Persano era più che mai lecito aspettarsi che le cooperative stesse intendessero rinnovare le colture pacificamente intraprese nel 1978 e che avevano permesso, tra l'altro, un proficuo raccolto. L'esercito, d'altro canto, aveva potuto svolgere in modo soddisfacente le proprie esercitazioni militari sui rimanenti 1.200 ettari della tenuta.

Gli enti locali su cui il territorio della tenuta viene a cadere, e cioè il comune di Serre e la comunità montana degli Alburni, si erano dichiarati disponibili per la concessione, qualora l'esercito lo avesse ritenuto necessario, di una quantità di territorio equivalente a quello occupato dai contadini in località montana non lontana da Persano, per permettere le esercitazioni. Tutto faceva ritenere che la vertenza di Persano si fosse avviata ad una soluzione pacifica e produttiva. Come inquadrare allora le violenze subite dai sindacalisti e dai contadini a Persano, se non come una incapacità ulteriore del Governo ad operare per la crescita democratica e sociale del paese e del sud in particolare? Tale episodio assume particolare significato se si considera che recenti episodi mafiosi perpetrati nel salernitano (si ricordi che recentemente un sindacalista è stato ferito per aver organizzato a Nocera una assemblea in fabbrica, mentre un consigliere comunale di estrazione socialista di quella stessa località è stato « gambizzato ») sono assolutamente ancora insoluti.

Brutalizzando i contadini desiderosi di lavoro e di progresso sociale si è colpita la parte più attiva della popolazione della valle del Sele. I lavoratori salernitani, che attendevano dal Governo un decisivo intervento contro le cosche mafiose, si sono visti arrivare i carabinieri a punire i

lavoratori che desideravano lo sviluppo socioeconomico della zona.

Signor ministro, io sono nato nella zona di Persano; le posso assicurare che il decollo dell'agricoltura nel territorio della valle del Sele non potrà esserci se non sarà utilizzata pienamente e razionalmente la tenuta di Persano.

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CATALANO. Signor sottosegretario, la insoddisfazione è di rito stamani, ma, al di là dell'insoddisfazione, vorrei precisare alcune cose. Dalla sua esposizione si evince un elemento molto chiaro che ci conferma essersi trattato di un momento di repressione preordinata, e quindi voluto e determinato.

In un primo momento lei ha parlato di una riunione presso la prefettura, in cui si poteva addivenire ad un accordo per una soluzione della questione presso l'assemblea regionale. Successivamente lei ha detto che la questione era complessiva e generale: o la regione Campania avrebbe dato un'altra tenuta per le esercitazioni, oppure non ci sarebbe stata alcuna soluzione per Persano.

Allora, mi chiedo: a cosa sarebbe servito il successivo incontro con la giunta regionale? Certamente, il problema era anche quello della vertenza che da due anni si era aperta a Persano per giungere ad una soluzione nei confronti delle richieste avanzate dai comitati di lotta per la messa a coltura di quelle terre. Quindi, noi capiamo perfettamente — come si evince dalla sua esposizione — che l'incontro successivo con la regione non avrebbe fatto altro che rinviare la questione, in attesa di una soluzione « più globale e generale » che non ci sarà mai. Conosciamo questa prassi del rinviare continuamente a « soluzioni più globali e generali », mentre nel frattempo i problemi marciscono.

Quindi, vi era una preoccupazione ed una giusta previsione del sindacato in primo luogo, ma anche da parte dei cittadini, dei manifestanti e delle forze di sinistra,

di una manovra dilatoria nei confronti di una soluzione concreta; c'era e c'è ancora bisogno, a nostro avviso, di manifestare una volontà precisa di lotta da parte delle popolazioni interessate ad una soluzione per il problema di Persano.

È contro questo fatto che è scattato il meccanismo repressivo. Questo viene riconfermato dal fatto che lei riferisce che il comando militare — forse all'oscuro di questi incontri — in previsione di una manifestazione che si preannuncia pacifica aveva avvisato procura, prefettura e questura, opponendo un « no » netto ad ogni forma di soluzione.

Ecco allora il carattere preordinato, a freddo, della repressione poliziesca! Capisco l'interesse a minimizzare il problema, ma come si fa a dire che non vi sono state cariche né repressioni perché non si registrano feriti? Vero è che da anni siamo avvezzi a ritenere che, senza morti, non vi sono repressioni; ma non si deve arrivare necessariamente al morto! Vi è stata una precisa volontà politica, che investe una questione da noi denunciata in questa interrogazione come in altre precedenti, circa la drammatica situazione della provincia di Salerno, che investe diversi momenti e varie zone. Qui notiamo una generale irresponsabilità del Governo e degli organi che lo rappresentano nella provincia salernitana per quanto avviene in concreto e riguarda Persano, l'agro nocerino, il problema dei cantieri salernitani, e la stessa vicenda drammatica di Sapri; in questa provincia esiste un confronto aperto, un movimento che decolla e lotta per determinati obiettivi, vi è una azione sindacale che impone una battaglia e costruisce una piattaforma, soprattutto per un controllo democratico anche di tutte le forme di finanziamento e vi è invece un momento di arroccamento, che ricorda quello avvenuto negli anni '50, delle forze imprenditoriali, con la copertura, la garanzia e l'avallo degli organi che rappresentano il Governo, della prefettura, della questura e della magistratura. Questa ha emesso scandalose sentenze di assoluzione nei confronti di responsabili di atti di intimidazione mafiosa, e fa argine scegliendo

una parte precisa, facendo una certa politica; e i rappresentanti del Governo esprimono concretamente questa politica in una situazione tanto grave!

Non so recitare grandi frasi che in questo contesto non sarebbero nemmeno di buon gusto; dirò che dobbiamo renderci conto che in provincia di Salerno, negli anni scorsi, abbiamo avuto momenti di grande tensione, espressa in uno scontro acutissimo con aggressioni squadriste, della destra neofascista che ha contato anche alcune vittime, in collegamento con il padronato delle fabbriche dell'industria conserviera, che hanno imposto uno scontro duro sui temi dell'occupazione.

Sorprende che questo tipo di collegamento, se lo assumano in prima persona oggi gli organi di Governo, coprendo azioni mafiose. Evidenziamo questo fatto e ribadiamo la nostra insoddisfazione. Leggo sulla stampa che è possibile, come ha auspicato lo stesso comitato di lotta, una soluzione della vertenza con la messa a coltura di 300 ettari, mentre ora ella ci conferma che tale soluzione non è possibile. Ribadiamo ulteriormente la nostra denuncia affinché il Governo parli chiaro. Il Governo vuole dieci, venti, trenta Persano. Se quindi questo è l'atteggiamento del Governo, il movimento dei lavoratori, il sindacato e i partiti della sinistra ne prenderanno certamente atto.

PRESIDENTE. L'onorevole Amarante, confermatario dell'interrogazione Alinovi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMARANTE. Ringrazio innanzitutto la Presidenza per aver accolto l'altro ieri il nostro invito a sollecitare il Governo perché desse con urgenza una risposta su fatti che riteniamo di estrema gravità. Vorrei dire all'onorevole Petrucci che non mi sembra addebitabile alla ristrettezza dei tempi quella che lui chiama « l'imprecisione » di qualche dato; in realtà abbiamo già appreso attraverso la stampa tutti i dati, oltre a quelli forniti dal Governo. Ciò perché quei fatti si sono svolti sotto gli occhi degli inviati di gran parte della stampa locale e nazionale giunti sul po-

sto da vari giorni poiché — come si verifica da due anni a questa parte — vi era una vertenza aperta, una lotta democratica — sottolineo questo termine — portata avanti da contadini, giovani e cooperative.

I fatti sono estremamente gravi (a quanto mi risulta vi è anche una documentazione fotografica); e che siano gravi e che vi sia stato uno sproorzionato impiego della forza pubblica lo dice lo stesso sottosegretario onorevole Petrucci quando afferma che sono valutabili in 400 i manifestanti contro i quali sono stati mobilitati, da mezza penisola, ben 200 carabinieri. Può darsi che il rapporto sia addirittura diverso e più sfavorevole ai manifestanti.

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Anche i carabinieri giocavano fuori casa.

AMARANTE. Parlerò dopo dei carabinieri anche in relazione ad una frase del sottosegretario sui buoni rapporti che sono sempre esistiti tra militari e popolazione. Intanto, onorevole Petrucci, dovrà pure emergere qualche responsabilità su chi agisce in direzione opposta nel tentativo di creare una frattura tra popolazione e forze armate. E il Governo ha il dovere di intervenire e individuare simili tentativi. Non è certo questo l'obiettivo dei lavoratori, delle cooperative, delle organizzazioni politiche e sindacali e tanto meno del partito comunista italiano.

Onorevole Petrucci, vi sono state aggressioni con catene, calci di fucile, uncini di ferro — strumento che personalmente non conosco — che hanno causato un ferito; queste aggressioni sono continuate anche al di fuori del recinto militare, sulla strada, rendendo difficile — a quanto ci risulta — persino l'apprestamento di soccorsi al ferito e ai contusi. La descrizione di questi fatti è riportata dalla stampa.

Sono stati aggrediti dirigenti sindacali, politici, conosciuti dalla forza pubblica e dai militari, come ad esempio Paolo Nicchia, segretario della federazione provinciale del partito comunista, che ha trat-

tato diverse volte della questione, come Aita, membro del comitato centrale del partito comunista, e Zeno, segretario della camera confederale del lavoro, e altri dirigenti comunisti e dirigenti della Confcoltivatori. Ora, anziché avere contatti con questi dirigenti per cercare di sdrammatizzare la situazione, si è invece operato contro di loro, oltre che contro i contadini, una aggressione. Onorevole sottosegretario, anche a Salerno qualcuno ha affermato che questi dirigenti si sarebbero autodenunciati. Per questo mi sono permesso di interromperla prima. A me risulta che non di autodenuncia si sia trattato, ma di un fermo di fatto.

Chi lo ha operato deve motivarlo. Non si può comprendere infatti come mai occorrono tre ore per individuare una persona o per decidere sull'autodenuncia. O l'uno o l'altro, onorevole Petrucci! Tre ore sono troppe per qualsiasi cosa; tre ore non possono significare che il fermo. Si ammetta che di fermo si è trattato!

Lei ha detto, onorevole Petrucci, di quanti agenti della forza pubblica sono stati portati sul posto. Ma i manifestanti avevano percorso appena 50 metri all'interno del recinto, mentre l'anno scorso avevano occupato ben 300 ettari. Chi ha deciso a Roma? E a Salerno chi ha chiesto, chi ha autorizzato, chi ha fatto eseguire in quel modo lo sgombero?

A me pare che si sia voluto risolvere un problema politico con la forza armata. Noi temiamo che qualcuno — e lo ripeto perché lo ritengo di estrema importanza — abbia voluto provocare una frattura tra forze armate, organizzazioni sindacali e politiche, popolazioni, frattura che noi cercheremo di impedire, facendo anzi in modo che tra le forze armate e le popolazioni vi sia un rapporto sempre più stretto e fraterno.

Dobbiamo quindi individuare le responsabilità effettive. Lei ha parlato di rapporto alla magistratura: noi ci auguriamo di non trovarci, come a Sapri, di fronte a centinaia e centinaia di denunce contro cittadini e che, al contrario, si operi nella direzione giusta.

Ma ci sono le colpe dei Governi: migliaia e migliaia di posti di lavoro sono stati promessi da tanto tempo in quella zona, da vari Governi. Anche esponenti del suo partito, onorevole Petrucci, si sono vantati, di volta in volta, di aver ottenuto migliaia di posti di lavoro per la piana del Sele e per la provincia di Salerno. Prima la promessa dell'Aeritalia, trasformatasi poi in delusione cocente ed amara; successivamente la promessa della FIAT, dirottata in altra provincia; nel 1974, dopo le manifestazioni di Eboli, il Governo Rumor promette un altro intervento, quello della SIR, che avrebbe creato 3.500 posti di lavoro, come risulta da una delibera ufficiale del CIPE. Ma anche questa promessa non si realizza.

I governi promettono al Mezzogiorno interventi che non si realizzano. Quanto a Persano, lei sa bene che l'impegno comunista a livello locale e parlamentare è stato molto intenso. L'anno scorso si erano arati, seminati e coltivati 300 dei 1.500 ettari. Non intendo smentire in proposito il ministro Ruffini, secondo il quale non c'era mai stato un atto sottoscritto; tuttavia c'era quanto meno la volontà di mantenere aperto uno spiraglio. Perché, dunque, oggi questa posizione si è rovesciata? Perché si verificano aggressioni e violenze? C'è dunque un contrasto anche con i comunicati ministeriali secondo i quali quell'apertura sarebbe stata mantenuta. Alcuni lavoratori hanno udito pronunciare una frase secondo la quale « i tempi sono cambiati ». Se qualcuno allude al 3 giugno, diremo, anche in questo caso, che si sta sbagliando.

Molti i fatti gravi avvenuti in questo periodo. Onorevole sottosegretario, lei sa che a Salerno già le tensioni sono preoccupanti. Ad Angri — è stato ricordato anche da altri colleghi — i sindacalisti vengono minacciati da mafiosi, ma nessun mafioso è ancora in galera; a Sapri piovono denunce perché si chiedeva l'apertura di un ospedale, la cui costruzione era durata trent'anni, nemmeno si trattasse delle piramidi d'Egitto!; a Salerno un imprenditore spara contro i sindacalisti e viene assolto; a Maiori due giovani vengono incarce-

rati per aver chiesto che il collocamento funzioni democraticamente. L'episodio di Persano si deve inserire in questo quadro già così preoccupante? C'è qualcuno che opera per far tornare indietro il movimento democratico dei lavoratori?

Per le situazioni come quella di Persano il Parlamento aveva dato al Governo lo strumento per regolare tutta la materia: la legge sulle servitù militari. La soluzione era stata già prevista, è mancata solo la volontà politica del Governo...

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo non c'entra in questo; la legge sulle servitù militari attribuisce tutta la materia al comitato misto paritetico. La colpa è delle forze politiche locali che non sono riuscite a realizzare e a far funzionare questo comitato. Tutte le forze politiche, senza eccezione alcuna: la mia, la sua, tutte quante.

AMARANTE. Accetto volentieri l'interruzione del sottosegretario ma occorre precisare quali sono le forze politiche che si oppongono. Sono sempre le stesse. Il ministro della difesa, in un comunicato del 24 ottobre 1978, ha affermato che la regione Campania non ha offerto alcuna alternativa idonea. Vi è però una legge del Parlamento; ora chi deve gestirla? Lei ha detto che la giunta regionale campana, diretta da elementi del suo partito e non del mio...

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il comitato misto paritetico è eletto dal consiglio regionale con le rappresentanze delle minoranze: questa è la legge che abbiamo approvato all'unanimità tutti quanti tre anni or sono e che la regione Campania non ha reso operante. La responsabilità è quindi di tutte le forze politiche, nessuna esclusa. Esse non hanno spinto perché ciò avvenisse.

AMARANTE. Lei sa bene come una giunta regionale possa muoversi per individuare esattamente le aree idonee per le esercitazioni.

Voglio concludere dicendo che si è perduto troppo tempo. Lei, onorevole Petrucci, ha fatto delle proposte alternative. È chiaro che non possiamo questa mattina definirle. Del resto ve ne sono anche altre. Non vorremmo, però, che ancora una volta, a livello regionale e di comitato paritetico, non si prendesse alcuna decisione. Non possiamo esprimere altresì alcuna soddisfazione per le sue proposte, innanzitutto perché ci sembrano tardive rispetto al problema delle terre di Persano, e poi perché i precedenti consigliano di essere molto vigili contro altri rinvii e ritardi.

Lei, onorevole Petrucci, ha fatto riferimento alla riduzione dell'area interessata, da 3600 ettari a 1600, operata dal demanio. Non vorrei che si ripetesse anche qui ciò che è avvenuto presso la Commissione difesa nel settembre di quest'anno. Occorre porre una data precisa agli avvenimenti. Il dato in assoluto può impressionare. Si può intendere: «Cosa volete di più, voi contadini, se avete già ottenuto 2 mila ettari di terra?» Dobbiamo allora dire che già nell'inchiesta agraria operata nel secolo scorso, fu posto il problema della messa a coltura delle terre, le quali furono concesse, in piccola parte, solo dopo la prima guerra mondiale.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Nel 1940 e nel 1954.

AMARANTE. Nel 1954 vi fu la riformastralcio. Ma le prime lotte si ebbero già nel primo dopoguerra allorché gli ex combattenti reclamarono l'assegnazione di queste terre. Concludo augurandomi che si faccia piena luce sulle responsabilità, che non si abbiano altre denunce penali contro lavoratori, come è accaduto a Sapri, che si cerchi di risolvere i problemi politici ed economici di questa provincia e si dica a tutti di compiere il proprio dovere affinché si raggiunga la piena occupazione e la definitiva destinazione produttiva di queste terre così fertili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Cicciomessere.

LABRIOLA. Signor Presidente, forse il rappresentante del Governo può rendere una dichiarazione che consenta di risolvere il problema.

CICCIOMESSERE. Labriola, un minimo di rispetto! Hai anche tu dei problemi, ma aspetta il tuo turno! O forse le tue esigenze sono diverse da quelle degli altri?

LABRIOLA. Non sapevo che l'onorevole CiccioMessere dirigesse questa Assemblea! È vero che oggi c'è un'Assemblea a ranghi ridotti, ma...

PRESIDENTE. L'onorevole CiccioMessere non dirige certamente questa Assemblea. Debbo invece far presente che il rappresentante del Governo ha fornito una unica risposta a diverse interrogazioni, vertenti sul medesimo argomento. Abbia quindi la cortesia, onorevole Labriola, di attendere che tutti gli interroganti interessati a tale risposta si siano dichiarati o meno soddisfatti.

Vorrei a questo punto, prima di dare la parola all'onorevole CiccioMessere per replicare per la sua interrogazione, richiamare tutti gli oratori al rispetto dei limiti di tempo previsti dal regolamento.

CICCIOMESSERE. Sarebbe il caso di farli prima, questi avvertimenti!

PRESIDENTE. Ho tentato ripetutamente di far presente questa esigenza!

CICCIOMESSERE. Dopo, ormai...

PRESIDENTE. Non dica: « ormai »! Ho dato un preavviso.

Ha facoltà di parlare, onorevole CiccioMessere.

CICCIOMESSERE. Sarò comunque brevissimo.

PRESIDENTE. Anche perché, tra l'altro, avete presentato due interrogazioni su questo argomento.

CICCIOMESSERE. È difficile parlare mentre in aula ci sono queste conversazioni.

Sono comunque insoddisfatto della risposta del sottosegretario Petrucci, ed anche perplesso, in generale, per le risposte che lo stesso sottosegretario Petrucci fornisce sull'argomento delle servitù militari. Mi sembra che il sottosegretario Petrucci abbia uno strano destino, quello di essere ogni volta smentito da fatti successi o persino da dichiarazioni successive di altri membri del Governo.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi sforzo semplicemente di dire la verità!

CICCIOMESSERE. Vorrei soltanto ricordare la dichiarazione del sottosegretario Petrucci al collega senatore Lepre sull'irrinunciabilità del poligono militare di monte Bivera, poi smentita dai fatti, anche in seguito a pressioni popolari. Spero quindi che anche la sua affermazione di oggi sulla irrinunciabilità — nelle attuali dimensioni, si badi! — del poligono militare di Persano sia smentita dai fatti o da successive dichiarazioni di altri membri del Governo, anche in relazione, evidentemente, alle opinioni delle popolazioni del luogo.

Credo che, se la legge di riforma delle servitù militari ha un senso, lo abbia in relazione alla partecipazione delle popolazioni degli enti locali alla decisione circa la localizzazione delle servitù stesse ed al loro dimensionamento. Sarebbe quindi strano che queste valutazioni non venissero tenute nel dovuto conto e che le manifestazioni di decisa protesta da parte dei cittadini non pesassero sulle decisioni delle autorità militari.

Nella nostra interrogazione venivano posti in evidenza due problemi. Il primo riguarda le violenze nei confronti di questi cittadini. Su questo punto debbo essere chiaro. C'è un comportamento costante, storico, da parte delle autorità di polizia, violento nei confronti dei deboli e debole nei confronti dei forti (*Interruzione del sottosegretario di Stato*

Ciccardini). Tale comportamento va respinto e denunciato, non soltanto per la sua ingiustizia manifesta, ma anche per il carattere preparatorio di successivi atti di violenza che esso riveste. Se, infatti, di fronte ad alcune centinaia di persone (lei, signor sottosegretario, ci ha parlato di 400 persone), che avranno occupato qualche decina di metri quadrati del territorio di Persano...

AMARANTE. Cinquanta!

CICCIOMESSERE. Ecco, se di fronte a queste persone si mandano 200-300 carabinieri, si esercitano le violenze di cui hanno parlato i giornali, di cui abbiamo visto le fotografie, questo è chiaramente un invito a non realizzare forme pacifiche e nonviolente di protesta e ad utilizzare invece altri metodi di protesta. Credo che sarebbe interesse del Governo, di fronte a proteste civili, democratiche e nonviolente, tenere un comportamento di massima disponibilità, tanto più che queste popolazioni, queste persone così localizzate nei pressi di una certa strada, evidentemente non impedivano che nei 1.600 ettari del poligono si svolgessero le eventuali esercitazioni militari. Si trattava semplicemente di una democratica e civile protesta.

Voi ritenete allora che le civili, democratiche e nonviolente proteste non si debbano fare, quindi di fatto disincentivate la gente da un comportamento democratico che credo dovrebbe invece trovare il favore del Governo. Quindi attraverso tale comportamento portate alla disperazione le popolazioni e costringete, nei fatti, ad azioni che noi non condividiamo ma che, evidentemente, emergono, nel momento in cui non è agibile uno spazio di protesta democratica e civile.

Lei, onorevole sottosegretario, non ci ha detto che fastidio davano, con riferimento all'ordine pubblico, nel momento in cui si stava ancora discutendo nelle sedi opportune il problema di Persano, queste 400 persone, raggruppate su 50 metri dei 1.600 ettari di territorio. Non ce lo ha detto, ed evidentemente non ce lo

può dire. Credo si tratti di un fatto gravissimo, non tanto e solo per le violenze in quel momento realizzate, ma per le conseguenze alle quali portate con il comportamento cui mi sono riferito, che è chiaramente di incitazione alla violenza, ad altre forme di lotta che io ritengo, invece, non debbano essere auspiccate.

Per quanto riguarda, poi, il problema della irrinunciabilità del territorio di Persano, debbo esprimere mie osservazioni, probabilmente diverse da quelle di altri colleghi. Innanzitutto non ritengo vi sia utilità alcuna nelle esercitazioni militari; ho già avuto modo di dirlo al sottosegretario Scovacricchi il 26 settembre 1979, sempre a proposito del territorio di Persano. Credo che tali esercitazioni siano esclusivamente formali; il più delle volte si accendono i motori dei carri armati semplicemente perché la NATO dispone di un certo *standard* di consumo di benzina, di un certo quantitativo di proiettili che debbono essere usati. Mi permetto, per altro, di ritenere assolutamente inutili, rispetto a qualsiasi problema di difesa, tali esercitazioni.

Si pone, però, anche un altro problema, che giudico di fondo e che da lei è stato in qualche modo accennato, con un mezzo ricatto. Lei afferma: noi siamo anche disponibili a trasferire tutti i reparti di stanza a Salerno e a Caserta (reparti meccanizzati, immagino) in altra regione italiana. Allora, credo giusto affrontare, sia pure rapidamente, un problema che è emerso con chiarezza anche da una visita conoscitiva che la Commissione difesa ha fatto nel Friuli, proprio alcuni giorni fa. Esiste, ritengo, una incompatibilità irrisolvibile tra presenza militare ed interessi civili ed economici delle nostre popolazioni. Tale incompatibilità è emersa nel Friuli, ma credo emerga in tutte le altre situazioni. Non è possibile, cioè, risolvere questo problema in una determinata maniera. Certo, bisogna fare tutti gli sforzi per trovare, nei limiti del possibile, una soluzione. Ma credo che i colleghi si illudano, se pensano di poter risolvere la questione con trasferimenti da una zona all'altra, da una regione all'altra. Oggi, que-

sto problema è risolvibile soltanto nella sua dimensione totale, non particolare dunque, avviando un processo di disarmo, di disarmo unilaterale. Ce lo hanno detto i membri del comitato paritetico del Friuli, ritengo ce lo diranno i membri dei comitati paritetici della Sardegna e di altre regioni. Esiste la impossibilità di fornire aree alternative di presenza delle forze armate, perché nessuno vuole più queste ultime nei propri terreni; nessuno crede più che queste esercitazioni militari servano a qualche cosa; nessuno crede più ai principi della difesa, dei deterrenti nucleari, dei deterrenti convenzionali, e così via, proprio alla luce dei fatti che abbiamo di fronte, alla luce del fallimento della politica attuale, che non ha portato al disarmo, che ha elevato sempre più il tetto degli armamenti convenzionali e nucleari, che giunge — lo vediamo oggi — fino alla installazione di missili nucleari.

Di fronte a questo problema — ed è qui la diversità di opinioni del mio gruppo — al di là delle soluzioni che possono essere prese sulle singole questioni, esiste una sola strada da percorrere, ed è quella del progressivo disarmo unilaterale, anche alla luce — e lei, signor sottosegretario, avrà verificato quali siano i termini di queste esercitazioni militari — dell'inutilità, da qualsiasi punto di vista, di queste esercitazioni, che portano solo a consumi energetici pazzeschi, a consumo di proiettili ed altre cose, e che vanno a danno evidentemente delle popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROCCELLA. Do per scontate ed acquiescite le cose dette dai colleghi che mi hanno preceduto, e mi limiterò ad alcuni rilievi ed ad alcune osservazioni.

La sua versione sui fatti accaduti, signor sottosegretario, è come sempre quella della polizia: proprio quella che bisogna lasciare da parte. Non è dignitoso, non è serio, signor sottosegretario accreditare quella versione: è la versione di una parte, e le parlo con competenza professionale, le do una testimonianza in ba-

se al lungo esercizio della professione di giornalista su cosa siano le intimidazioni e gli interventi della polizia. Nella mia vita professionale non mi sono mai trovato dinanzi ad una versione della polizia che corrispondesse ai fatti; senza contare poi quello che qualche volta è risultato quando si sono vagliati i fatti in sede giudiziaria. Vi sono state delle smentite, ma il Governo sistematicamente non ne tiene conto e recepisce dai questori le versioni di parte della polizia.

In questo paese non abbiamo il ministro della polizia; abbiamo il ministro dell'interno, anche se, poi, la riforma della polizia ricostituisce i prefetti di polizia, e ricostituisce come riflesso la figura del ministro dell'interno come ministro della polizia. Su questo, in nome della dignità del Parlamento, devo energicamente protestare. Siamo sempre di fronte a versioni ufficiali che spesso risultano false alla verifica, giudiziaria e non; ma il Governo continua imperturbabile su questa strada.

Sappiamo tutti che per la polizia riferire sui fatti significa « denunciare », con buona pace del collega Amarante! Avremo delle denunce, stai tranquillo!

AMARANTE. Arriveremo a mille denunce, al processo della popolazione!

ROCCELLA. Appunto: questo significa nei termini convenzionali ipocriti della polizia « riferire al magistrato », significa denunciare. Come dice la *Genesi*, a ciascuna cosa va dato il suo proprio nome; diamo dunque a ciascuna cosa il suo proprio nome!

I fatti specifici mi interessano molto, ma mi interessano di più le implicazioni dei fatti specifici, anzi il loro valore di ordine generale. Sì, lo so, vi è la questione dello sviluppo dell'agricoltura, della prepotenza della presenza militare; tutte cose sacrosante, ma a me interessa porre la questione sotto un altro taglio: la libertà che è in gioco, la libertà dei cittadini di esprimere la propria partecipazione alla vita civile e politica in modo pacifico e nonviolento. Questo è in gioco! O si riconosce un certo spazio democra-

tico o non lo si riconosce. Se lo si riconosce, bisogna avere un certo comportamento, perché non vi sono schemi definitivi che risolvono i problemi democratici! È il comportamento che decide se la strategia della polizia è una strategia democratica o se è una strategia repressiva dell'ordine pubblico.

È una responsabilità politica che si sconta giorno per giorno e che si sconta in questi fatti, che poi vengono sistematicamente e dolosamente falsificati in sede parlamentare, e non è la prima volta che questo accade. Qui non è in gioco — questo vorrei dirlo con molta amicizia ai colleghi comunisti e socialisti — soltanto la libertà dei contadini, che ovviamente è sacrosanta, ma è in gioco la libertà dei cittadini, che è una cosa molto più vasta. Diversamente, prima o poi, la libertà dei contadini andrà a farsi friggere. Stiamo attenti.

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Che differenza c'è tra contadini e cittadini?

ROCCELLA. È in gioco la strategia della polizia, se è democratica o non democratica. Invece, nei partiti della sinistra, forse inconsapevolmente, vi è una pericolosa disposizione a far valere il criterio corporativo della libertà. La libertà, cioè, come privilegio, che è la libertà borghese, compagni della sinistra.

AMARANTE. Anche in questa occasione devi parlare contro il partito comunista!

ROCCELLA. No, guarda, io non voglio polemizzare... (*Interruzione del deputato Amarante*). Vi assicuro che non voglio polemizzare... (*Interruzione del deputato Amarante*)... per carità, siamo i primi a scendere in campo, e lo sapete...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella!

ROCCELLA. Concludo subito. Sta di fatto che a De Cataldo hanno sputato in faccia e che a Tessari hanno stracciato la giac-

ca. Nell'indifferenza generale non è scattata la coscienza di quello che questo significa per i contadini, per gli operai e non soltanto per il compagno De Cataldo o per il compagno Tessari.

O noi riusciamo a dare questo taglio da sinistra alla opposizione su questo tipo di problemi o veramente la nostra battaglia è vana.

Sono stato denunciato l'altro ieri dalla polizia per manifestazione non autorizzata dinanzi alla RAI...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la prego, stia al tema.

ROCCELLA. Concludo subito, signor Presidente. Non voglio essere il solo ad abusare del tempo.

PRESIDENTE. Non si tratta solo del tempo, onorevole Roccella, mi sembra che si stia divagando abbondantemente. Si atenga al tema.

ROCCELLA. Non mi sembra che stiamo divagando.

PRESIDENTE. Ha parlato della RAI, poi dell'onorevole De Cataldo...

ROCCELLA. No, quello che è in gioco — ripeto — è la gestione dell'ordine pubblico in questo paese, e, in particolare, se esso debba essere democratico o repressivo. È in gioco la concezione corporativa, come privilegio, della libertà dei cittadini. A mio avviso la polizia esiste — e questo è ciò che è in gioco — per tutelare i diritti dei cittadini, innanzitutto il diritto della gente nel suo rapporto con le autorità pubbliche sul terreno della vita civile e politica; altrimenti è la polizia prefettizia, quella del Regno d'Italia, quella polizia che abbiamo sempre conosciuta: la polizia autoritaria e repressiva espressione di un autoritarismo dello Stato che credo almeno teoricamente sia caduto nella cultura contemporanea, mentre noi sistematicamente continuiamo a preservarlo. Vedremo poi in sede di riforma della polizia dove andremo a finire.

Concludo rinnovando la nostra protesta, con tutta la nostra forza, contro questo comportamento della polizia, che giudichiamo assolutamente inaudito. Rispetto alla risposta del Governo non ci dichiariamo solamente insoddisfatti, ma protestiamo perché dietro al vezzo che abbiamo denunciato c'è il vizio profondo di cui ho parlato.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione dell'onorevole La Malfa, al ministro dei trasporti, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intende assumere per assicurare la piena funzionalità dell'aeroporto della città di Torino, dichiarato non agibile a larga parte del traffico aereo.

L'interrogante fa presente l'estrema gravità della chiusura dell'aeroporto e i riflessi negativi che tale situazione comporta all'economia piemontese e torinese in particolare » (3-00014).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Sono lieto di poter cogliere l'occasione offerta da questa interrogazione per affrontare il tema degli aeroporti. Nella risposta, quindi, cercherò di andare al di là del caso segnalato dall'onorevole La Malfa per affrontare il problema più generale.

L'aeroporto di Torino è stato sul punto di essere chiuso; anzi, in parte è stato danneggiato — o meglio, penalizzato, come si dice in termini tecnici — per la mancanza di alcuni strumenti di sicurezza antincendio.

Il caso singolo, di per sé, è molto semplice. Nella gara di appalto per l'acquisto di due automezzi antincendio vi è stato un ricorso al tribunale amministrativo regionale da parte della ditta e ciò, come sempre avviene in questi casi, ha bloccato l'iter di quella che altrimenti sarebbe stata una pratica comune. Debbo aggiungere che i due automezzi in questione sono stati acquistati e che entro la fine dell'anno ne arriveranno altri due, sempre nell'ambito del piano della legge per le

attrezzature degli aeroporti. Entro pochi mesi, l'aeroporto di Torino avrà una riserva del 100 per cento di automezzi antincendio, in modo da non correre rischi anche in caso di guasti.

Questo è l'argomento su cui vorrei allargare il discorso: potrebbe verificarsi il caso che il semplice guasto di un automezzo comporti la chiusura di un aeroporto. E questo non solo per la necessità di assicurare certe misure di sicurezza, ma per il modo stesso in cui sono strutturati gli aeroporti in Italia.

Negli ultimi anni, l'aviazione civile è cresciuta senza una regolamentazione generale, aggiungendo pezzo a pezzo. La conclusione è che ogni aeroporto dipende, sì, dalla direzione generale dell'aviazione civile anche per quanto riguarda le normali forniture di manutenzione (che sarebbero sicuramente meglio assicurate con una pratica di tipo aziendale, anziché tramite le strutture abbastanza farraginose previste dalle leggi dello Stato), però ha dentro sé tutta una serie di altre autorità. Innanzitutto non si sa bene cosa sia, secondo la nostra legislazione, un aeroporto: può essere privato, demaniale, gestito dai militari o da Civilavia e così via. In certi casi, addirittura è la gestione ad essere affidata a privati e comunque vi è sempre l'intervento dell'autorità specifica dei Ministeri della difesa, della sanità (per quanto riguarda i presidi sanitari) e di quello delle finanze (per quanto riguarda i problemi doganali).

Tutto questo comporta che l'aeroporto non sia un elemento strutturalmente funzionante. Tanto per fare un esempio, una volta che vengono stanziati mezzi, anche ingenti, per installare dei *radars*, sorge la discussione su chi debba costruire, nella selva di autorità che ho indicato, la relativa piazzola di cemento. E siccome si tratta di una decisione che non può essere presa in via breve, in modo discrezionale, ma che deve obbedire a tutte le multiformi leggi che governano questo settore, si creano talvolta disfunzioni notevoli.

Credo che il Governo abbia fatto uno sforzo estremamente importante, dopo il

rapporto Lino, per fornire agli aeroporti il necessario, tanto che entro il 1980 ritengo che avremo aeroporti bene attrezzati. Non avremo però ancora risolto il problema della funzionalità, dell'efficienza, della manutenzione degli aeroporti: obiettivo per raggiungere il quale è necessario regolare tutta la materia, sia con l'approvazione (ormai abbastanza urgente) dei regolamenti previsti dal codice della navigazione, sia soprattutto con la ristrutturazione alla quale, sulla base dell'impegno che il Governo si è assunto, stiamo lavorando, con l'intenzione di presentare i relativi provvedimenti al Parlamento entro il 31 dicembre. È necessario, in questa fase, trovare qualche soluzione nuova proprio per quanto riguarda la natura tecnico-commerciale e funzionale (oltre che la gestione) dell'aeroporto, problema che deve essere visto in termini più ampi, per eliminare l'attuale sorta di federazione di istituzioni.

Concludo quindi questa mia risposta all'interrogazione in una maniera un po' strana, sia per l'onorevole La Malfa, sia per lo stesso Parlamento: pregando cioè il collega La Malfa di voler collaborare, con la sua autorevolezza di esponente di una certa parte politica, per rendere il più rapido possibile il lavoro che deve essere fatto in questo campo, affinché un settore importante e di grande avvenire come quello dell'aviazione civile non si perda nelle secche di una non espressa volontà degli organi della democrazia italiana sul modo di procedere.

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MALFA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le precisazioni e le informazioni fornite in relazione al caso specifico oggetto dell'interrogazione: e per questa parte non posso che dichiararmi soddisfatto.

Ringrazio il sottosegretario anche per aver voluto allargare il discorso al problema più generale di tutta la situazione

aeroportuale italiana e prendo atto del fatto che il Governo conferma il suo impegno a presentare, entro la fine dell'anno, un disegno di legge organico sull'intera materia.

Ciò che mi lascia molto perplesso è che, nella sua esposizione, il sottosegretario abbia detto che, pur avendo ormai il Governo individuato con molta precisione uno dei problemi fondamentali del settore, cioè la necessità di individuare un'autorità che assuma l'intera responsabilità della conduzione dell'aeroporto, superando l'attuale situazione di competenze diffuse tra diversi organi dello Stato, alcuni militari ed altri civili, non si sia ancora in grado di indicare in quale modo si intenda porre rimedio alle difficoltà giustamente rilevate.

Siamo a metà del mese di novembre ed il Governo ha riconfermato il suo impegno di proporre al Parlamento entro il mese di dicembre, una regolamentazione della materia; ma se ancora non è emersa un'ipotesi che valga a chiarire i modi per ricondurre ad unità la responsabilità della organizzazione e della gestione degli aeroporti italiani, mi sembra ben difficile che ciò possa avvenire entro il 31 dicembre di quest'anno. La dichiarazione del sottosegretario, perciò, mi fa temere che nel Governo non sia ancora maturata e non stia maturando una risposta ai problemi che il Governo stesso, invece, ha individuato con molta precisione; ciò per noi è motivo di qualche preoccupazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, al ministro dei trasporti, « per conoscere se ritenga opportuno porre rimedio alle gravi deficienze della organizzazione ferroviaria e al disservizio cronico, che va dal ritardo dei treni alla sporcizia contagiosa dei convogli. I treni sono pieni di sporcizia ed i servizi igienici, quasi sempre senz'acqua, senza sapone, senza tovagliolini, già dalla partenza, sono maleodoranti per i cumuli di sporcizia accumulati nei viaggi precedenti.

L'interrogante chiede al ministro quali provvedimenti intenda adottare per garantire un minimo di regolarità nell'amministrazione, di sicurezza contro i furti a catena, di osservanza delle leggi internazionali sul divieto di fumare nelle carrozze per i non fumatori. Eludendo le disposizioni, si fuma tranquillamente nei corridoi riempiendo di fumo gli scompartimenti.

L'interrogante chiede che il problema venga seriamente e sollecitamente verificato, configurandosi nell'attuale stato di cose un sicuro danno per il turismo ed un elemento incisivamente negativo nei confronti della società italiana e della amministrazione ferroviaria » (3-00105).

Poiché l'onorevole Del Donno non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, concernente proroga di termini ed integrazione delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento » (596); « Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento » (597); **GARGANI:** « Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento » (325) *(la Commissione ha proceduto allo esame abbinato)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della I, della V e della XII Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1979, n. 558, concernente "Termine per l'adempimento dell'obbligo dell'installazione dei misuratori meccanici occorrenti per l'accertamento quantitativo dei prodotti petroliferi" » (863).

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Desidero comunicare che il Governo ha fatto sapere di essere disposto a rispondere nella seduta di martedì 20 novembre alle interpellanze e alle interrogazioni sulle notizie relative a « tangenti » che sarebbero state corrisposte dall'ENI.

Per quanto poi riguarda l'interrogazione sollecitata ieri dall'onorevole Labriola, relativa ai fondi delle leggi di incentivazione industriale abrogate dalla legge numero 675, il Governo ha fatto sapere di essere disponibile a rispondere la settimana prossima, in una seduta che sarà successivamente fissata in relazione alla organizzazione dei lavori parlamentari.

ALICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICI. Insieme ad altri colleghi avevo presentato un'interrogazione per sapere dal Governo se intendeva prendere delle misure per sospendere o per sanare la situazione determinatasi fra i mutilati e gli invalidi di guerra, che, come taluni pensionati dell'INPS, non abbiamo tenuto presente quella norma che stabiliva di segna-

lare in caso di percezione di più pensioni, su quale pensione dovesse essere eliminata la contingenza. Per i pensionati dell'INPS il Governo ha disposto una sorta di sanatoria, avvertendo che la segnalazione si sarebbe dovuta fare dal 1° gennaio 1980. Il Governo, indubbiamente, non ha stabilito la stessa cosa per i mutilati e gli invalidi di guerra; però, esaminando la legge finanziaria, ho visto che all'articolo 77, penultimo e ultimo comma, si dispone praticamente la stessa misura già prevista per i pensionati dell'INPS.

Ciò significa, quindi, che non è più necessario che il Governo risponda alla mia interrogazione, ma lo invito e lo sollecito a far presente alle associazioni combattentistiche dei mutilati e degli invalidi che questa sanatoria avverrà, anche se la legge ancora deve essere approvata, in modo tale che gli invalidi e i mutilati sappiano che anche per essi vi sarà tale beneficio. Mi sembra inoltre importante ed urgente che il Governo imponga alla direzione generale del tesoro per le pensioni di guerra di sospendere il recupero delle somme, poiché il provvedimento di sanatoria è in via di approvazione con la legge finanziaria.

PRESIDENTE. Di questo, onorevole Alici, il Governo sarà debitamente informato.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, chiedo che venga posta all'ordine del giorno dei lavori di martedì 20 novembre, cioè dello stesso giorno per cui lei ha annunciato l'intervento del Governo per rispondere alle interpellanze sulle « tangenti » ENI, l'interpellanza n. 2-00111 presentata da me e da altri colleghi del mio gruppo il 19 ottobre 1979 sui rapporti tra esponenti politici e alcuni noti protagonisti di recenti scandali politici, tuttora latitanti.

Dico questo perché formalmente la mia interpellanza potrebbe essere posta all'ordine del giorno dei lavori di lunedì, mentre mi pare che essa possa essere benissimo discussa ed illustrata nella stessa giornata di martedì 20 novembre insieme con le altre. Qualora il Governo non aderisse a questa mia richiesta, preannuncio oggi che lunedì chiederò all'Assemblea di fissare la data per lo svolgimento della predetta interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la Presidenza si farà carico di interessare il Governo su questa sua richiesta. Ritengo che lunedì ella potrà avere una risposta.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 12 novembre 1979, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazione.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, concernente proroga dei termini ed integrazione delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (596);

Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1979

1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (597);

GARGANI: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (325);

— *Relatore*: Porcellana (*Relazione orale*).

4. — *Discussione della proposta di legge*:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Aniasi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici (573);

— *Relatore*: Aliverti (*Relazione orale*).

La seduta termina alle 12,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**PALOPOLI, RICCI, ONORATO E VIO-
LANTE.** — *Al Ministro di grazia e giusti-
zia.* — Per sapere:

se il Ministro sia al corrente dell'ordine del giorno, recentemente presentato e illustrato dal capogruppo DC nel consiglio comunale di Padova, con cui, sulla base di peregrine argomentazioni, nel quadro di una campagna di pesanti critiche ed addebiti, si chiede l'apertura di una inchiesta da parte del Consiglio superiore della magistratura e del Ministro nei confronti del pretore di Padova dottor Davide Montini Trotti, che sarebbe colpevole, secondo l'ordine del giorno suddetto, di « destabilizzare le strutture politico-amministrative della città », di « mettere obiettivamente in pericolo la credibilità del sistema democratico » e di « paralizzare l'attività della pubblica amministrazione », per il fatto di avere aperto procedimenti penali per violazioni in materia urbanistica (di cui alcuni già definiti con condanna) a carico di pubblici amministratori, tra cui l'attuale sindaco di Padova;

se non ritenga che i fatti sopra riferiti, sia per la loro natura sia per la pesantezza e insieme genericità dell'attacco portato a un magistrato a causa e nell'esercizio della propria funzione istituzionale, siano tali da travalicare i limiti di una critica legittima alle decisioni giudiziarie, configurandosi come una vera e propria azione intimidatoria;

quali provvedimenti intende assumere per garantire che i giudici padovani possano espletare la loro funzione in un clima di serenità, così più in generale tutelando l'indipendenza della magistratura. (5-00436)

BANDIERA. — *Ai Ministri della difesa e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

se è vero che l'Amministrazione della difesa intende acquistare in Germania un certo quantitativo di missili Kormoran antinave, per un importo di circa 60 miliardi, allo scopo di equipaggiare gli aerei MRCA; in caso affermativo per conoscere il giudizio del Governo in ordine:

1) alla coerenza di questo orientamento con i principi delle leggi promozionali e con i programmi indicati nelle predette leggi;

2) alla convenienza di tale scelta sotto il profilo funzionale ed operativo, ponendo a confronto i suddetti missili con quelli di produzione nazionale;

3) alla opportunità di adottare in questa materia decisioni particolaristiche e settoriali in luogo di scelte riconducibili ai criteri della programmazione della difesa e ai piani produttivi dell'industria nazionale;

e se non si ritenga invece necessario di sottoporre questo problema alle Commissioni parlamentari competenti nel quadro di una valutazione dei programmi in atto od eventualmente da avviare, previsti nelle citate leggi promozionali. (5-00437)

MARZOTTO CAOTORTA, BERNARDI GUIDO, LUCCHESI, MORAZZONI, LA ROCCA, CONTU E ROCELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere, in merito al collegamento ferroviario diretto fra l'aeroporto di Fiumicino e la stazione F.S. di Roma-Ostiense:

1) come mai non è stata ancora ultimata la rettifica della Magliana della linea Roma-Civitavecchia iniziata fin dal 1921 e quando si prevede che potrà essere terminato questo indispensabile lavoro;

2) se le F.S. sono già pronte ad attuare comunque questo collegamento e con quali modalità e tempi esso verrebbe effettuato;

3) se è vero che il Comune di Roma non ha ancora costruito la rampa di accesso ai sovrappassi per eliminare i passaggi a livello nel tratto considerato e cosa intenda fare il Governo per sollecitare queste opere, onde iniziare al più presto il tanto auspicato collegamento ferroviario diretto tra la capitale e il suo aeroporto. (5-00438)

GIURA LONGO, BERNARDINI, TONI, LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA, BELLOCCHIO E ANTONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le sue valutazioni sulle dichiarazioni del Comandante generale della Guardia di Finanza che ha commentato negativamente le iniziati-

ve del movimento dei finanziari democratici che, a suo dire, si porrebbero addirittura « in contrasto con le norme sancite dalla legge sui principi della disciplina militare ». Il Comandante generale della guardia di finanza ha anche minacciato di adoperarsi « con ogni mezzo per impedire l'evoluzione del fenomeno ».

Gli interroganti ritengono molto gravi queste dichiarazioni e non rispondenti alla realtà dei fatti, essendosi il movimento dei finanziari democratici mosso su basi di indiscussa correttezza che gli derivano oltretutto proprio da quella legge dei principi che il comando generale della Guardia di finanza invoca ma del cui testo per molto tempo ha impedito la diffusione e la conoscenza. (5-00439)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponda al vero la sconcertante notizia di una pendenza attuale, presso la Suprema Corte di cassazione, di ben sessantamila ricorsi tra quelli in materia civile e quelli in materia penale;

se anche risponda al vero il dato secondo il quale, essendo il numero dei ricorsi evasi, nonostante ogni buona volontà ed ogni personale sacrificio di magistrati e funzionari della Suprema Corte, inferiore a quelli che annualmente sono prodotti, si registra un aumento progressivo delle pendenze, con ritardi a catena ed in progressione geometrica;

se, atteso quanto sopra, non ritenga di dover dare corso ad un provvedimento stralcio che valga, quanto meno, ad eliminare le pendenze almeno sino ai ricorsi prodotti entro il 31 dicembre 1978, non essendo pensabile che la giustizia, ove non sia tempestiva, possa essere mai equa, nonostante la saggezza di qualunque decisione adottata, molti cittadini riponendo nel giudizio della Suprema Corte la residua, e minuscola, fiducia nelle istituzioni in crisi della Repubblica. (4-01562)

GIUDICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti si stiano adottando per congiungere in modo razionale l'aeroporto internazionale di Leonardo da Vinci, Fiumicino, alla città di Roma. (4-01563)

ROMITA E FURNARI. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che per gli operatori del settore della pesca marittima diventa sempre più difficile reperire zone pescose se non allontanandosi molto dalle coste, e che la situazione è resa insostenibile dal-

l'aumento dei costi del carburante per i pescherecci, e dalla forte incidenza degli oneri sociali e fiscali — quali provvedimenti urgenti e concreti intendono adottare per agevolare il lavoro ai pescatori, e per potenziare questa attività, anche ai fini di una valida alternativa all'importazione di carne bovina, che rappresenta uno dei più forti passivi della nostra bilancia commerciale. (4-01564)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — di fronte alla aggressione teppistica messa in atto la sera del 7 novembre 1979 a Padova da un gruppo di appartenenti ad « autonomia » nei confronti di alcuni giovani del MSI-DN, davanti al portone d'ingresso della sede di quel partito e nel prospiciente bar « Svenska » dove i pochi « missini » hanno cercato rifugio; di fronte all'incredibile comportamento della polizia che, pur presente al fatto con alcuni agenti in borghese che anche in precedenza avevano « scortato » gli « autonomi » per le vie cittadine senza mai intervenire, non solo non ha impedito l'aggressione ed il conseguente scontro, ma, lasciando scappare gli aggressori, ha tratto in arresto, pistole spianate contro la testa dei « missini », alcuni giovani di quel partito che, tra l'altro, nel primo momento, non si sono resi conto se gli armati, dati anche l'abbigliamento ed il comportamento fossero agenti di pubblica sicurezza o militanti di « autonomia » — quali provvedimenti intende adottare al fine di ristabilire la verità dei fatti, rendendo giustizia ai giovani « missini » ed arrestando gli aggressori di « autonomia », veri responsabili del fatto di violenza; e quali provvedimenti intenda, altresì, adottare, anche attraverso precisi ordini dell'autorità di pubblica sicurezza locale, che non ha saputo prevenire la situazione né fronteggiarla, per concluderla poi in modo tanto giusto ed aberrante, al fine di impedire che « autonomia » riaccenda in Padova quella spirale della violenza che tante volte in passato ha sconvolto la città e l'intera regione veneta. (4-01565)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TIRABOSCHI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che con decreto ministeriale del 31 luglio 1979 a seguito dell'articolo 9 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, è stata assegnata alla Regione Marche per l'anno finanziario 1978, la somma di lire 2 miliardi per la ristrutturazione del Palazzo di giustizia di Ancona; considerato peraltro (com'era nelle previsioni) che la somma di 2 miliardi per varie cause tra le quali l'aumento dei prezzi delle opere edilizie verificatesi dal 1972, è del tutto insufficiente a realizzare l'intera opera di ristrutturazione; considerato inoltre che tra pochi mesi i primi due miliardi per la prima parte dell'opera potranno essere appaltati e soprattutto tenuto conto che lo stato di profondo disagio in cui versano gli uffici giudiziari di Ancona non consente ulteriori rinvii negli stanziamenti e lungaggini inaccettabili nelle procedure — se non sia necessario provvedere a garantire un ulteriore finanziamento a copertura dei lavori che debbono essere eseguiti per assicurare il completamento della ristrutturazione.

Per sapere, infine, se la questione che presenta carattere di urgenza non richieda che l'ulteriore stanziamento sia riferito all'anno finanziario 1979 nelle forme e secondo le modalità che il Governo potrà stabilire. (3-00772)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PINTO, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO E SCIASCIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponda a verità che nei comuni di Macomer, Dualchi, e Orsini, in provincia di Nuoro, sono stati accertati tre casi di malaria, che

hanno indotto il medico provinciale di Nuoro dottoressa Eliana Molteni ad adottare misure profilattiche nei confronti delle famiglie dei colpiti, inviando istruzioni agli ufficiali sanitari.

Per conoscere se i casi suddetti possano considerarsi manifestazioni tali da lasciar prevedere una ripresa della diffusione della malaria in proporzioni allarmanti e se non si renda necessaria la ripresa dell'opera del Centro anti malaria ed anti insetti, sospesa da tempo.

(3-00773)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, CICCIONESERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, ROCCELLA E TEODORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali il comando del poligono missilistico di Perdus de Fogu in Sardegna ha ingiunto a 20 contadini lo sgombero di terreni per un totale di 500 ettari che, benché espropriati nel 1959, con pagamento delle relative indennità che ha ritardato di quindici anni, erano stati fin qui utilizzati dai contadini stessi con brevi periodi di utilizzazione da parte dei militari.

Per conoscere se il Ministro sia a conoscenza del grave stato di agitazione creatosi tra la popolazione di quel comune, che ha occupato la sala consiliare in appoggio all'amministrazione comunale, che ha deciso di opporsi allo sgombero che andrebbe a colpire, con la perdita di terreni nella zona di Murtas, ricca di pascoli e di vigne, un'economia già sconvolta dalla sottrazione di 4500 ettari comprese spiagge già frequentate da turisti.

Per conoscere inoltre se sia a conoscenza dell'incidente occorso nei giorni scorsi nella zona a tale Flavio Mura che, mentre transitava con il figlio di dodici anni in una strada di campagna, è stato travolto dallo spostamento d'aria dello scoppio di un missile lanciato dalla base di San Lorenzo, fatto esplodere probabil-

mente perché deviato dalla traiettoria prevista.

Per conoscere se si provvederà sollecitamente al risarcimento del danno provocato soprattutto al bambino che ha riportato un grave stato di *shock*.

(3-00774)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — di nuovo in relazione alla serie di trasmissioni televisive (ora giunte al quinto capitolo) dedicate sulla rete 2, e nelle ore pomeridiane, alla « Sessualità dei bambini dai tre ai sei anni » — l'orientamento del Governo rispetto ad alcuni precisi interrogativi sulle finalità della trasmissione, sulla opportunità di essa e sull'orario pomeridiano

(cioè nell'area dei ragazzi) e non serale (cioè nell'area degli adulti).

Soltanto nella quinta trasmissione le ricerche e gli sforzi dei presentatori sono stati coronati dalla scoperta di una bambina di notevole « spigliatezza » che confermava però, in contrapposizione, la diffusa e prevalente « riservatezza » delle decine di bambini finora coinvolti nella trasmissione. Questo conferma e sottolinea: il carattere di continua forzatura di tutta la trasmissione; il fallimento, che ormai può ritenersi definitivo, delle tesi (che si intendeva insinuare e dimostrare) della esistenza di problemi di sessualità nei bambini dai tre ai sei anni; e la necessità che certi problemi siano affrontati — sempre con estrema delicatezza — ed ormai in un dibattito anche televisivo che sia però seriamente scientifico e seriamente pluralistico (e non di parte). (3-00775)

* * *

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro per sapere —

in presenza di notizie comparse con crescente frequenza sulla stampa di queste ultime settimane e che sono culminate nei giornali *la Repubblica* ed *Il Fiorino* dell'8 novembre 1979, dalle quali risulta evidente un intervento di alcuni settori dell'autorità giudiziaria nella gestione del credito, al di là di quelle che debbono essere le doverose ripartizioni di competenza tra poteri dello Stato. Tale intervento si è manifestato, tra l'altro:

1) nel numero crescente di processi penali nei quali sono coinvolti dipendenti di ogni grado di imprese bancarie pubbliche per fatti che, nelle imprese bancarie di un certo tipo, costituiscono "peculato", nelle imprese bancarie di altro tipo costituiscono "errore";

2) nella obiettiva, macroscopica e notoria differenza di trattamento usata dall'Ufficio istruzione del tribunale di Roma nei confronti di imputati in ordine al rilascio del nulla osta per la restituzione del passaporto dei medesimi (gli uni perché pubblici ufficiali; gli altri perché privati cittadini);

3) nella più o meno implicita pretesa di alcuni magistrati di comunque interferire su nomine in corso (ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14) per la presidenza di alcuni primari istituti di credito pubblici del paese;

4) nel tenere gli amministratori di alcuni settori bancari sotto la continua minaccia della sospensione dai pubblici uffici, anche in corso di istruttoria e prima che sia accertata qualsiasi loro responsabilità, tra l'altro in palese contraddizione con la presunzione costituzionale di non colpevolezza;

5) in possibili nuove iniziative contro la Banca d'Italia, dalle quali non potrà che derivare un'ulteriore perdita di prestigio della medesima, soprattutto all'estero;

preso atto che — sempre secondo le notizie di stampa — questo complessivo atteggiamento si pretenderebbe di giustificare in base alla diversa qualificazione giuridica dei soggetti: taluni cosiddetti pubblici ufficiali, altri invece privati;

tenuto conto, invece, che tutta la vicenda assume un allarmante significato generale, perché essa rivela, nel quadro delle ben note e clamorose iniziative giudiziarie in tema di banche: una ormai permanente discriminazione tra operatori pubblici e privati nel settore creditizio; l'obiettivo esercizio (anche al di là delle singole volontà) di un indebito e non competente controllo dell'autorità giudiziaria, *a posteriori*, sul contenuto, sulla opportunità e sul merito dell'attività creditizia, anziché sulla legittimità di essa secondo la legge penale; l'obiettivo esercizio (anche al di là delle singole volontà) di un indebito e non competente controllo dell'autorità giudiziaria, *a priori*, sulle nomine in materia bancaria, di competenza esclusiva del Parlamento e del Governo —

1) se non ritengano necessario addivenire al più presto alla definizione della qualifica che compete agli addetti al settore del credito, nel suo complesso, sulla base delle norme costituzionali;

2) quali strumenti legislativi abbiano predisposto od intendano predisporre, per riportare il sistema del credito — nel suo complesso — a pari condizioni di agibilità, evitando che alcuni magistrati si assumano la funzione di intervenire *ex ante* sulle nomine dei dirigenti bancari, giungendo alla progressiva, inevitabile paralisi del sistema del credito di proprietà pubblica, con un danno incalcolabile per il paese e con uno scontro di gravissime proporzioni tra gli organi dello Stato.

MOZIONE

« La Camera,

considerato che la volontà espressa dai giovani, di non partecipare alle imminenti elezioni per il rinnovo degli organi di governo collegiali nella scuola, deve costituire motivo di riflessione per tutti i partiti, ma soprattutto per quelli che credono nella funzione profondamente educativa della pratica della democrazia scolastica;

che la decisione dei giovani non va intesa come pura e semplice contestazione della partecipazione, ma come sintomo di un malessere che è proprio di tutte le componenti della vita scolastica;

che tale malessere scaturisce dalle incongruenze e dai ritardi legislativi che hanno limitato la funzionalità degli organi di governo, la cui costituzione doveva

comportare tutta una serie di altri interventi, quali la riforma del Ministero della pubblica istruzione e la riforma della scuola superiore;

che la situazione richiede un intervento immediato, come peraltro pubblicamente riconosciuto dallo stesso Ministro della pubblica istruzione;

impegna il Governo

a rinviare le elezioni per il rinnovo della componente studentesca negli organi collegiali della scuola, per il tempo necessario a predisporre i più urgenti ritocchi alla disciplina e funzionamento degli organi operanti a livello di istituto, e per affrontare gli strumenti legislativi di revisione per i restanti livelli e per tutte le altre componenti, coordinandoli con le linee di riforma del Ministero della pubblica istruzione e degli ordinamenti della scuola secondaria superiore.

(1-00037)

« MAMMÌ, DUTTO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, via Uffici del Vicario, 15*
